

**Vivere per gabelle. Spunti comparativi sulle fiscalità  
municipali nel regno di Napoli tardomedievale:  
l'area pugliese fra giurisdizioni e mercati**

di Davide Morra

Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **Vivere per gabelle. Spunti comparativi sulle fiscalità municipali nel regno di Napoli tardomedievale: l'area pugliese fra giurisdizioni e mercati**

di Davide Morra

Questo saggio contribuisce alla discussione sull'intreccio fra economia e istituzioni nell'Italia tardomedievale. L'opportunità viene da una lista di introiti daziari per 23 comunità di area pugliese, che permette di approfondire il tema delle fiscalità municipali regnicole, sinora oggetto di attenzioni limitate a singoli casi. Emergerà non solo il rilievo da esse assunto nei rapporti fra re e comunità a partire dal Trecento, ma anche come esse esercitassero un influsso importante nella strutturazione di spazi e gerarchie economiche, contribuendo ad articolare gli interessi cittadini in una rete di mercati e giurisdizioni integrati in modo differenziato.

### Abbreviazioni

ASBa = Archivio di Stato di Bari

ASNa = Archivio di Stato di Napoli

BCBa = Biblioteca Comunale "Sabino Loffredo" di Barletta

Unità di misura (fonti: Grohmann, *Fiere*, 44-5; Sakellariou, *Southern Italy*, 492-3)

1 barile = 43,62 litri

1 carro = 1440 kg (grano) = 1920 kg (orzo)

1 migliaro/miario (olio) = 40 staia = 677,2 litri

1 rotolo = 0,89 kg

1 salma = 320 kg = 261,72 litri = 169,3 litri (olio)

1 tomolo = 40 kg

Unità monetarie (fonti: Sakellariou, *Southern Italy*, 492; Spufford, "Currency")

1 oncia = 6 ducati = 60 carlini = 30 tari = 600 grani = 1200 tornesi = 6 fiorini

Nota bene: i dati relativi alle entrate daziarie pugliesi, sotto forma di tabelle in formato .csv e con il corredo di altre informazioni ed elaborazioni quantitative, sono disponibili ad accesso aperto sulla piattaforma Zenodo, a mo' di appendice: <https://doi.org/10.5281/zenodo.7549265>. La lunga gestazione di questo saggio ha avuto un momento importante nella partecipazione al VI Seminario Martín de Azpilcueta. Ripenso con gratitudine agli incontri di quei giorni e in particolare agli scambi con Maria Ginatempo e Tommaso Vidal. Ringrazio anche i revisori anonimi e la redazione di Reti Medievali per i suggerimenti, che mi hanno permesso di migliorare l'elaborazione finale del testo.

This article deals with the discussion on economy and institutions in late medieval Italy. The opportunity comes from a list of revenues for 23 communities in the Apulian area: it allows for an in-depth look at the subject of municipal taxation in the Kingdom of Naples, which has so far received little attention. This will emphasize not only the importance those tax systems assumed in the relations between kings and communities from the 14<sup>th</sup> century onward, but also how they exerted an important influence on the structuring of economic spaces and hierarchies: they helped to articulate city interests through differentiated patterns of integration in the network of markets and jurisdictions.

Tardo medioevo, secoli XIV-XV, regno di Napoli, Puglia, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, comunità, gabelle, economia e istituzioni.

Late Middle Ages, 14<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> centuries, Kingdom of Naples, Apulia, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, communities, indirect taxes, economy and institutions.

## 1. *Introduzione*

Tra la fine degli anni Ottanta del secolo scorso e gli anni Dieci dell'attuale, la riflessione storiografica sul rapporto fra economia e istituzioni nel regno di Napoli tardomedievale non ha prodotto risultati nuovi.<sup>1</sup> Solo nel 2012 un libro di Eleni Sakellariou ha aggiornato complessivamente l'approccio al problema, sulla base di un impressionante scavo documentario e di un'idea interpretativa forte, dialogando con ricerche non solo meridionali.<sup>2</sup> In questo articolo si coglierà l'invito all'approfondimento insito nelle tesi della studiosa, discutendo di un argomento poco noto: il ruolo giocato dalle fiscalità municipali regnicole nel disegnare spazi giurisdizionali ed economici. È un'indagine che mi pare utile per sciogliere un paio di nodi concettuali che non riguardano soltanto la storiografia sull'Italia meridionale e che ostacolano la comparazione fra diverse aree della Penisola.

Un primo nodo riguarda la radicata tendenza a valutare la storia del regno secondo un'assiologia stato-centrica, con le sue conseguenze polarizzanti. Così, per un verso, Sakellariou giunge alla conclusione che nel XV secolo i sovrani aragonesi di Napoli diedero grande impulso all'integrazione economica grazie a un forte esercizio del proprio potere giurisdizionale ("state jurisdiction"), abbattendo i costi di transazione, favorendo la specializzazione produttiva e la crescita. *E converso*, in un recente contributo a quattro mani su Italia settentrionale e meridionale torna a fare capolino l'idea dell'"assenza di un mercato *regionale* integrato ed autosufficiente" nel regno (il corsivo è mio),

<sup>1</sup> Abulafia, *Two Italies*; Abulafia, "Crown;" Del Treppo, "Il re e il banchiere;" Del Treppo, "Stranieri;" Leone, *Mezzogiorno*; Leone, *Profili economici*. Sempre citato è anche il più risalente Yver, *Commerce*. Non mancano lavori successivi, specie di taglio locale o consacrati a qualche aspetto e personaggio dell'élite finanziario-mercantile fiorentina: ad alcuni si farà riferimento nelle pagine che seguono. A prescindere dal loro pregio, però, essi non hanno alterato i quadri interpretativi precedenti.

<sup>2</sup> Sakellariou, *Southern Italy*.

dovuta in buona misura al peso disgregante della feudalità.<sup>3</sup> Si ripropone, in altre parole, una contrapposizione tra valutazioni binarie (integrato, non integrato) del Mezzogiorno “come entità indifferenziata”.<sup>4</sup>

Un secondo nodo, appena emerso fra le parole citate e latore di ben più ampie ricadute, riguarda l'uso irrisolto del concetto di regione. La sua fortuna storiografica, cominciata in Italia negli anni Sessanta-Settanta, è stata particolarmente incisiva negli studi sul centro-nord della Penisola, dove prima ha dato luogo, sul piano politico-istituzionale, allo studio del passaggio dagli ‘stati cittadini’ agli ‘stati regionali’ nel corso del Trecento, per poi animare anche il tentativo, a partire dal caso fiorentino, d'esaminare i nessi tra quegli sviluppi e la formazione di ‘regioni economiche’.<sup>5</sup> Nelle ambiguità di quest'ultimo concetto s'inciampa, per esempio, leggendo uno dei più significativi interpreti della storia economico-istituzionale in Italia, Stephan R. Epstein. Per lui, la regione era soprattutto intesa “in straightforwardly political terms”,<sup>6</sup> dunque come l'area ricompresa in uno ‘stato regionale’; ma poteva anche essere una rete d'insediamenti articolata intorno a un polo urbano capace di svolgere funzioni di coordinamento e redistribuzione,<sup>7</sup> o ancora un'unità compositiva di un più vasto ‘stato nazionale’.<sup>8</sup>

Ancora Epstein riconosceva che il regno di Napoli aveva un'estensione territoriale troppo superiore a quella delle compagini da lui esaminate (Sicilia, Lombardia, Toscana) per potervi ravvisare una coincidenza fra confini politici e ‘regione economica’, ma non proponeva soluzioni al problema.<sup>9</sup> Sakellariou, dal canto suo, pur assumendo un approccio pragmatico,<sup>10</sup> di fatto interpreta l'abbassamento dei costi di transazione come un fenomeno che riguarda in modo tendenziale tutto il regno, nel segno del rispecchiamento fra ‘regione’ politica ed economica. È anche così che si spiega la sua minimizzazione dello stimolo trasmesso alle economie regnicole dai commerci ‘internazionali’, ritenuti soggetti a maggiori barriere giurisdizionali e costi rispetto ai traffici interni.

I due nodi concettuali appena ricordati conducono verso un'aporia: non solo è arduo (se non impossibile) misurare integrazione e frammentazione

<sup>3</sup> Mainoni e Barile, “Mercati sub-regionali,” 112 (dove torna anche l'idea che “le attività mercantili del Regno rimasero sempre nelle mani dei mercanti stranieri”). Anche Epstein, *Potere e mercati*, 409-419 (cui Mainoni e Barile rimandano) ritiene che il mercato interno regnicolo fosse estremamente frammentato, ma la sua ipotesi non dà precisazioni d'ordine cronologico e spaziale, e si basa su bibliografia scarsa e prevalentemente relativa all'età moderna.

<sup>4</sup> La citazione è in Visceglia, “Regioni,” 21; ma vedi anche Del Treppo, “Medioevo e Mezzogiorno” e il più recente Petralia, “Centri minori”.

<sup>5</sup> Malanima, “Formazione”; Mirri, “Formazione”. E poi Ciriaco, “Venise”; Frangioni, “Politica economica”. Per un quadro di sintesi: Franceschi e Molà, “Stati regionali”.

<sup>6</sup> Epstein, “Cities, Regions,” 15.

<sup>7</sup> Epstein, *Freedom and Growth*, 89-105. Un concetto, dunque, più vicino alla ‘regione funzionale’ di Gambi, “Valori storici”.

<sup>8</sup> Epstein, *Freedom and Growth*, 147.

<sup>9</sup> Epstein, “Strutture,” 94. Ma cfr. anche Epstein, “Caratteri originali” per un tentativo d'individuare macro-regioni italiane non coincidenti con i confini politici.

<sup>10</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, 39-40.

in modo oggettivo, ma contrapporre le due cose in virtù di un giudizio sulla forza o debolezza degli stati può essere controproducente. Negli ultimi quarant'anni circa, il dibattito storiografico sui processi di costruzione statale fra medioevo ed età moderna ha via via dato luogo a un allontanamento da prospettive stato-centriche per la storia istituzionale, valorizzando il ruolo delle interazioni fra molteplici poli giurisdizionali nella costruzione di spazi fluidi e plurali.<sup>11</sup> Ridurre questo policentrismo a frammentazione (in senso solo negativo) quando si parla di economia rischia di perpetuare una teleologia del moderno che si può superare.

Del resto, lo stesso Epstein era tutt'altro che insensibile al peso del privilegio e della frammentazione giurisdizionale nel dare effettiva articolazione ai rapporti economici e, anzi, li considerava decisivi per la fioritura di manifatture tessili rurali: esse trovavano un terreno propizio proprio dove il ruolo centrale di un grande polo urbano non risultava soffocante rispetto alle libertà di centri minori, alla "segmentation of the region into competing urban, feudal, small town and rural jurisdictions".<sup>12</sup> Attraverso la comparazione, poi, altre indagini hanno fatto emergere i limiti di un'analisi di scala rigidamente 'regionale', poiché per Veneto e Lombardia la storiografia ha dato maggiore risalto al policentrismo, ai compromessi istituzionali, a un dominio meno schiacciante di quello esercitato da Firenze sulla sua (sub-)regione e, in ultima analisi, a tutta una serie di elementi che sottolineano la natura segmentata dell'integrazione economico-istituzionale tardomedievale.<sup>13</sup>

L'opportunità di procedere a indagini più precise sui rapporti fra giurisdizioni e mercati è dunque evidente. Occuparsi delle fiscalità municipali del regno di Napoli significa appunto offrire un contributo nell'ottica della comparazione e della costruzione di strumenti analitici condivisi ampiamente, facendo luce su un argomento quasi del tutto ignorato dalla storiografia.

<sup>11</sup> Per una sintesi si veda Ferente, "Stato". Per una problematizzazione della 'territorialità', Somaini, "Spazi complessi". Per l'evoluzione del dibattito sulla statualità rimando solo ad alcune opere dallo sguardo ampio: Chittolini, Molho e Schiera, *Origini*; Lazzarini, *L'Italia*; Gamberini e Lazzarini, *Stato del Rinascimento*. In una prospettiva europea più ampia: Blockmans, Holenstein e Mathieu, *Empowering Interactions*; Watts, *Making of Politics*. Per il tardo medioevo meridionale la questione è stata affrontata soprattutto con riguardo al rapporto fra territorio e giurisdizione: cfr. almeno D'Arcangelo, *Capitanata*, 179-321; Senatore, *Città*, I, 3-114; Vallone, *Istituzioni feudali*, 179-234.

<sup>12</sup> Epstein, *Freedom and Growth*, 106-46 (la citazione è da 124); anche 151-2, dove paragona i privilegi d'Ancien Régime alle zone economiche speciali. L'idea d'integrazione economica di Epstein è molto sfaccettata: pur interessato soprattutto al ruolo dello stato (che ambiguamente compare nelle sue pagine ora come stato-governo, ora come stato-sistema), egli non mancava di accennare alla possibilità che anche su scale inferiori signori e città potessero coordinare più limitati fenomeni d'integrazione (49-52). Cfr. il commento di Mineo, "A proposito".

<sup>13</sup> Si veda per esempio: Lanaro, *Mercati*; Pagnoni, "Economie;" Petralia, "Centri minori," 18-21; Scott, "Economic Policies;" Varanini, "Élites". Per la stessa Firenze Epstein, "Strutture". Per una discussione storiografica e i primi passi verso la proposta di un nuovo modello analitico Vidal, "Specializzazione" (ringrazio l'autore per la possibilità di leggere una versione *pre-print* del suo contributo). Si veda anche Ginatempo, "Viabilità" (e anche in questo caso ringrazio l'autrice per la possibilità di leggere il suo contributo prima della pubblicazione).

Nelle indagini che, specie durante l'ultimo decennio, tanti nuovi sprazzi d'intelligibilità hanno aperto sui caratteri del fenomeno urbano meridionale, la fiscalità è presente ma sfuggente, se si eccettuano un bel saggio di Anna Airò su Manfredonia e le fondamentali pagine di Francesco Senatore sulle finanze municipali di Capua.<sup>14</sup> Così, mentre è noto che una delle più precoci manifestazioni di una fisionomia istituzionale più solida delle *universitates* fu l'imposizione di dazi dalla fine del Duecento, le ricadute economiche di questo fenomeno non sono mai state approfondite.<sup>15</sup>

Nel libro di Sakellariou non manca qualche considerazione sulle barriere daziarie che potevano derivarne. L'autrice ricorda un editto del 1470, nel quale re Ferrante d'Aragona si esprimeva contro la piega presa dall'imposizione di dazi cittadini, evidenziando tre problemi: 1) si tassavano i forestieri, costringendoli a contribuire per delle gravezze che toccavano ai cittadini; 2) si erodevano i proventi delle dogane regie, a causa di sovrapposizioni fra i diritti esatti; 3) si ostacolava la fioritura dei commerci. Siccome tutto questo avveniva "con danno dela republica", "preiuditio de nostra corte" e in deroga alla logica che voleva le gabelle come una concessione per facilitare il pagamento delle tasse regie da parte dei cittadini, l'editto cassava tutti i dazi municipali che colpivano i forestieri.<sup>16</sup> Secondo Sakellariou, si trattava di una delle mosse con cui Ferrante d'Aragona provvide a ridurre i costi di transazione,<sup>17</sup> ma la sua efficacia e i suoi obiettivi vanno riconsiderati. Già dal dettato dispositivo, a ben vedere, si prevedevano eccezioni per le università che avessero presentato "spetiale et expresse le concessioni", e pochi anni dopo nuovi privilegi daziari furono rilasciati per comunità sparse in tutto il regno.<sup>18</sup> Il ruolo di queste gabelle, dunque, attende ulteriori considerazioni.

Per cominciare a svilupparle mi servirò di fonti poco o punto analizzate,<sup>19</sup> fra le quali spiccano delle liste di entrate municipali per l'anno indizionale 1487-88 relative a ben 23 comunità dislocate nelle tre province pugliesi del regno: Foggia, Lucera, Manfredonia, San Giovanni Rotondo, San Severo e Serracapriola per la Capitanata; Barletta, Bisceglie, Bitonto, Corato (o *Quarata*), Giovinazzo, Molfetta, Monopoli, Noya (oggi Noicattaro) e Trani per la

<sup>14</sup> Airò, "Et signanter;" Senatore, *Città*, I, 241-320. Considerazioni importanti sono anche in Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, 357-76. Non mancano altri contributi utili, ad alcuni dei quali si rimanderà nel corso dell'esposizione.

<sup>15</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*, 397-439; Morelli, "Note;" Morelli, *Per conservare la pace*, 140-46. Ora anche Morelli e Silvestri, "Kingdoms," 165-67.

<sup>16</sup> Il testo latino dell'editto è edito in Giustiniani, *Nuova collezione*, 42-4 e Vario, *Pragmaticae*, IV, 130-1; una versione in volgare è in Magrone, *Libro rosso di Molfetta*, 210-2.

<sup>17</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, 177.

<sup>18</sup> De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 885-94; Gattini, *Note*, 81-2; Ingrosso, *Libro rosso di Gallipoli*, 36-9; Panareo, "Per la storia," 173. Trattano la materia daziaria anche le riforme coordinate da Francesco de Arenis a Barletta (1473), Molfetta e Giovinazzo (1474): Loffredo, *Storia*, II, 381-414; Volpicella, *Statuti*, 3-38; Volpicella, "Statuti per il governo," 710.

<sup>19</sup> D'Arcangelo, *Conti*, 69 riporta cursoriamente il totale delle entrate per ogni comunità; Petracca, *Terre*, 90-1 riferisce cespiti ed entrate di Barletta e Matera; Morra, "Onore", esamina parzialmente i dati relativi a Barletta.



Mappa 1. Capitanata e Terra di Bari (in rosso le località attestate nelle liste di entrate municipali del 1487-8; in nero altre località rilevanti ma non attestate).



Mappa 2. Terra d'Otranto (in rosso le località attestate nelle liste di entrate municipali del 1487-8; in nero altre località rilevanti ma non attestate).

Terra di Bari; Corigliano, Gallipoli, Lecce, Massafra, Matera, Nardò e Otranto per la Terra d'Otranto.<sup>20</sup>

L'esame delle liste sarà condotto, laddove possibile, attraverso il raffronto con gli statuti daziari, nonché con una più ampia documentazione di privilegi, capitoli e altre fonti normative in senso ampio. L'esposizione si soffermerà dapprima proprio sulle fonti e sull'inquadramento dei dati nei rapporti fra comunità e sovrani (paragrafo 2). Dopodiché, dividendo in categorie i cespiti attestati nelle suddette liste, si descriverà come funzionavano, quali implicazioni economiche avevano e come rispondevano a logiche di costruzione del privilegio dei *cives* fra giurisdizioni e mercati, in dialettica costante con altri attori (paragrafo 3). Lascero a margine considerazioni più profonde sull'articolazione tra fiscalità municipale, regia e signorile, che intendo sviluppare in altra sede.

## 2. *Le fonti*

Usare le liste di entrate richiede anzitutto di stabilire la loro rappresentatività e affidabilità, tanto più dal momento che la sede documentaria dalla quale emergono è inaspettata.

Dopo la ribellione baronale del 1485-86, nel regno di Napoli trova nuovo slancio la volontà di affermazione dell'autorità regia. Una sua manifestazione immediata è la massiccia confisca di feudi ai ribelli – in parte redistribuiti, in parte passati al regio demanio – che richiese l'invio di commissari a prenderne possesso, a controllarne la consistenza economico-giurisdizionale, ad amministrarne le risorse. A Napoli confluirono registri e rapporti sulle rendite degli stati feudali, che in buon numero si conservano ancora presso l'Archivio di Stato, ed è fra questi documenti che si staglia un *Libro singolare d'entrate feudali de diversi contati de diverse province del Regno de baroni ribelli del anno 1494*.<sup>21</sup> È da qui che vengono le liste di entrate municipali, anche se solo 6 dei 23 centri pugliesi interessati da questa sorta di censimento dei redditi erano stati oggetto delle confische post-belliche: è il caso di Serracapriola, sottratta a Pietro de Guevara, di Noya e Nardò, tolte al duca Angilberto Del Balzo, di Bisceglie e forse Corato, feudi di Pirro Del Balzo, e di Bitonto, già appartenuta al marchese Andrea Matteo Acquaviva. In altri due casi più che di confisca bisognerebbe parlare di scambio: Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo, centri garganici che Giovanni Castriota Scanderbeg aveva ricevu-

<sup>20</sup> Ricordo corrvivamente che nel medioevo la Puglia è uno spazio molto articolato sul piano economico, geografico e giurisdizionale. Si veda Colapietra, "Capitanata;" D'Arcangelo, *Capitanata*; Licinio, *Uomini*; Porsia, "Terra di Bari;" Salvemini, "Prima della Puglia;" Visceglia, "Terra d'Otranto;" Visceglia, *Territorio*.

<sup>21</sup> ASNa, Sommaria, Relevi, 242 (il titolo del pezzo non è coevo). Per le confische e per ulteriore bibliografia sulla Congiura dei baroni: Petracca, *Terre*, 25-41; Scarton, "Congiura". Per la complessa storia archivistica dei Relevi si veda D'Arcangelo, "Signore". Inoltre, i contributi in Senatore, *Archivi*. Petracca, *Terre* si basa sull'analisi di *Relevi 242*.

to in eredità dal famoso padre Giorgio e ceduto alla Corona già dal 1485, in cambio di nuovi feudi in Terra d'Otranto.<sup>22</sup> La maggior parte delle città e terre considerate, invece, era demaniale da almeno vent'anni, quando non molto di più, il che rende la loro presenza poco coerente con la fonte. Bisogna sottolineare che, per tutti gli insediamenti attestati, le gabelle elencate appartenevano alle rispettive comunità, non ai baroni né al sovrano.<sup>23</sup>

La fortunata presenza di queste liste nel *Libro singolare 242* si spiega ritornando al contesto. Un altro versante delle iniziative regie successive alla ribellione baronale riguardò infatti la materia fiscale e, dunque, le *universitates* del regno. Era un momento propizio al recupero di pagamenti arretrati che almeno in alcune province del regno, e fra queste le pugliesi, erano maturati nella difficile congiuntura precedente alla ribellione baronale, quando l'urgenza di combattere guerre sul territorio regnicolo (invasione turca d'Otranto, occupazione veneziana di Gallipoli) e al suo esterno (guerra di Toscana, guerra di Ferrara) si era intrecciata con la sperimentazione di una complessa riforma fiscale.<sup>24</sup> L'impressione, a corte, era che si fossero verificate notevoli dispersioni di denaro pertinente al re.

Negli stessi anni, non a caso, un'ondata di riforme degli ordinamenti municipali promosse modelli amministrativi più omogenei e introdusse nuove forme di controllo in particolare per la gestione delle entrate locali.<sup>25</sup> Per la Puglia disponiamo di documenti eloquenti. Il 10 ottobre 1486, nel nominare percettore di Terra di Bari e Terra d'Otranto Fabrizio de Scorciatis, il re gli ordinava d'indagare con speciale attenzione sui residui fiscali degli ultimi anni, che, secondo le informazioni disponibili, "se trovano in potere de università et particolar persone".<sup>26</sup> Il 25 novembre, con taglio più generale, il re si rivolgeva nuovamente a de Scorciatis, informandolo che nelle comunità delle province a lui affidate "sono molte gabelle le quali, secondo intendese, se usurpano per li principali cittadini". A riguardo, il percettore avrebbe dovuto coordinare la sua azione con quella del secondogenito del re, Federico, che si trovava in Puglia come luogotenente e vi aveva già preso iniziative decise. A Brindisi, dove le gabelle municipali rendevano circa 600 ducati l'anno, Federico aveva

<sup>22</sup> Vallone, "Andronica".

<sup>23</sup> Non si tratta di entrate delle baglive, come ipotizza Petracca, *Terre*, 90-1. Per le università tornate al regio demanio dopo l'arresto di baroni il registro 242 riporta anche, separatamente, i redditi spettanti direttamente ai signori: ad esempio per Nardò ASNa, Sommaria, Relevi, 242, 224r sgg. Le stesse liste esaminate in questo saggio omettono per Giovinazzo alcuni cespiti, segnalando che sono momentaneamente ricaduti sotto il controllo del re (Relevi, 242, 93v). Un ultimo elemento di conferma al fatto che si tratta di diritti delle università viene dalla possibilità di trovarne menzione per anni precedenti e successivi nei *corpora* di privilegi delle università stesse. Oltre agli statuti daziari citati *infra*, si veda per esempio: Airò, "Et signanter," 196; Lofredo, *Storia*, II, 474.

<sup>24</sup> Rimando solo a Scarton e Senatore, *Parlamenti*, 174-98 e all'ulteriore bibliografia lì citata.

<sup>25</sup> Morra, "Libro 'affronte';" Senatore, *Città*, I, 297-301; Terenzi, "Citizens".

<sup>26</sup> Volpicella, *Regis Ferdinandi*, 42. Lo stesso ordine era inviato altrove, per esempio a Michele d'Afflitto, commissario fiscale di Terra di Lavoro (Volpicella, 71).

ordinato che d'ora in avanti le si riscuotesse sotto la sorveglianza di un credenziere regio.<sup>27</sup>

In questa temperie, l'amministrazione di alcune città del nostro campione (Bitonto e Giovinazzo) fu temporaneamente commissariata.<sup>28</sup> In almeno un caso, inoltre, quello di Lucera, è possibile constatare materialmente la consegna di un conto municipale alla Regia Camera della Sommara, datato proprio VI indizione 1487-88. Operando un raffronto tra quaderno e liste in *Relevi 242* si nota che gli introiti delle gabelle lucerine coincidono perfettamente, per cui è evidente che la Sommara redasse i consuntivi delle entrate municipali partendo da incartamenti e registri pervenuti dalle province.<sup>29</sup>

Il confronto fra gettito delle gabelle e ammontare dei pagamenti ordinari dovuti al re per la tassa generale mostra quanto le prime fossero profittevoli per le università (globalmente +149%, per circa 19.591 ducati di variazione). La *performance* appare negativa in soli cinque casi (Massafra, Monopoli, San Giovanni Rotondo, Serracapriola e Giovinazzo: quest'ultima, peraltro, con dati condizionati dalla mancata registrazione di alcune gabelle). Invece, un gruppo di ben 9 università attira l'attenzione perché le entrate municipali raddoppiano o quasi triplicano l'importo della tassa generale (Monte Sant'Angelo, Trani), addirittura lo triplicano (Barletta, Lecce, Lucera), quadruplicano (Manfredonia), quintuplicano (Matera), settuplicano (Corigliano) e ottuplicano (Foggia<sup>30</sup>). In termini assoluti, la variazione vede spiccare in primo luogo Barletta (3.323 ducati) e Lecce (3.095), che sono anche le città più popolose fra quelle considerate, insieme con Matera (3.406). Seguono Trani (1.970) – terza per popolazione ma ben al di sotto della soglia di 5.000 abitanti –, Manfredonia (1.980), Lucera (1.582) e Foggia (1.131).

Insomma, finché le richieste fiscali regie restavano nell'ordinarietà, magari anche minorate grazie a franchigie, buona parte di questi centri pugliesi disponeva di entrate più cospicue di quelle conferite al sovrano, in alcuni casi anche molto più cospicue. Sembra il segno di sistemi fiscali municipali tarati non soltanto sulla necessità di rispondere a imposizioni dall'alto, bensì anche sulla volontà di provvedere all'utile dell'università. Naturalmente, resta perlopiù impossibile sapere come si collocino i dati del 1487-88 rispetto al *trend*

<sup>27</sup> Volpicella, 60. I credenzieri erano controllori che tenevano una contabilità parallela a quella degli ufficiali sorvegliati. Va notato che la nomina di queste figure per supervisionare l'amministrazione fiscale cittadina ha vari precedenti, è coeva a Capua e sarà la soluzione adottata diffusamente nelle riforme municipali del 1491. Si veda Senatore e Morra in nota 25. Su Federico d'Aragona e le luogotenenze provinciali si veda Russo, *Federico*, 143-231.

<sup>28</sup> De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, I, 368-69. Per Giovinazzo sono i bilanci stessi a offrirne testimonianza (*supra* nota 23).

<sup>29</sup> ASNa, Sommara, Dipendenze, I, 547 I, 2. Sulla Sommara, corte d'appello suprema per la giustizia fiscale e organismo centrale di coordinamento amministrativo, si veda Delle Donne, *Burocrazia*.

<sup>30</sup> Ma va sottolineato che Foggia, ridotta a 230 fuochi nel 1478, pagava solo 165 ducati annui di tassa generale per grazia del re (ASNa, Sommara, Tesorieri e percettori, 2951, 38r). Se stimiamo l'importo dovuto senza franchigie (circa 253 ducati, a 11 carlini per fuoco) la variazione percentuale è comunque del 447% (1131 ducati).

degli anni precedenti e successivi. Incrociando, dove possibile, altre attestazioni episodiche emerge senz'altro che si verificavano oscillazioni nel reddito delle gabelle.<sup>31</sup> Nel solo caso di Bitonto si può ricostruire una serie di dati che non c'è spazio per discutere, ma che rivela la stabilità degli introiti dovuti a *bardella* (una sorta di basto e per traslato i carichi di merce in transito attraverso le porte di un insediamento) e forni, mentre maggiori oscillazioni riguardano carne e vino.<sup>32</sup>

La scarsa serialità riguarda anche altre fonti utilizzate per questo saggio: gli statuti daziari e i privilegi delle comunità. Su questi ultimi si è scritto molto negli ultimi anni, sottolineando come fossero il frutto di processi di negoziazione e normazione partecipata fra *universitates* e sovrano.<sup>33</sup> Non mette conto tornare sulla questione, se non per far presenti due punti: le occasioni che danno adito alla compilazione di capitoli sono di solito momenti particolari, nei quali si mettono per iscritto pratiche già affermatesi consuetudinarmente, si ribadiscono privilegi precedenti o li si aggiorna sull'onda di problemi contingenti. Non sono, in altre parole, un documento dell'ordinario, come invece potrebbero essere le delibere municipali, che però ci mancano.

La seconda questione, da valutare in stretta connessione con la prima, è che i privilegi sono solo uno (il più antico) fra gli strumenti della libertà cittadina d'imporre dazi. Per la prima metà del Trecento sono note numerose concessioni in questa forma, che incorporano liste delle imposizioni autorizzate fra un'arenga e una *dispositio* dalle formule tipiche.<sup>34</sup> Queste grazie sbloccavano una nuova modalità per la raccolta del denaro con cui le comunità pagavano le collette regie, evitando il divisivo procedimento della ripartizione per apprezzamento (cioè secondo una sorta di catasto). Sono editi privilegi di questo genere anche per il Quattrocento e, anzi, parecchi furono rilasciati nel 1475 – come abbiamo accennato nelle pagine introduttive – al termine di un processo di rinegoziazione innescato dall'editto del 1470.

Gli statuti daziari, intesi come raccolta normativa organica in rubriche e capitoli, cominciano a moltiplicarsi proprio in quest'epoca e sono cosa diversa.<sup>35</sup> È assai difficile rendere conto della loro redazione e stratificazione, tanto più che quasi mai disponiamo del documento materiale che li ospitava e dobbiamo accontentarci di copie del XVI secolo, inserite in libri rossi e altre

<sup>31</sup> Il dazio della *giumella* di Barletta rendeva quasi 1.000 ducati in più nel 1483-4, per l'ammontare di 2306 ducati 1 tari e 19<sup>1/2</sup> grani (Morra, "L'onore," 28). La gabella del vino di Foggia fu appaltata nel 1456-57 per 960 ducati, rispetto agli 810 del 1487-88 (Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 163-73). Nel 1491 i dazi su carne e tumulaggio di San Severo valevano 900 ducati, rispetto ai 720 del bilancio 1487-88 (Trinchera, *Codice aragonese*, 113). Nel 1492 la piazza di Trani vale 150 ducati rispetto ai 180 del bilancio 1487-88, mentre la gabella della carne 600 rispetto ai 400 del 1487-88 (Trinchera, 283-87).

<sup>32</sup> ASBa, Notarile, de Tauris, 1-42. Le fonti in questione sono i protocolli del notaio Pascarello de Tauris di Bitonto, che conservano quasi per ogni anno gli atti di appalto delle gabelle cittadine.

<sup>33</sup> Si veda almeno Terenzi, "Evoluzione", con rimandi alla ricca bibliografia antecedente, e *infra* note 36 e 37.

<sup>34</sup> Si vedano le edizioni in Rivera Magos, "Capitula" e Rogadeo, *Ordinamenti*.

<sup>35</sup> Non mancano le analogie con Mainoni, "Fonte".

raccolte municipali.<sup>36</sup> Da alcune di esse si arguisce che le prime redazioni locali erano probabilmente realizzate per via di delibera verbalizzata da notai, come precisazione e modifica degli originali privilegi trecenteschi.<sup>37</sup>

La Corona poteva stimolare questi processi. Nel 1473, a Barletta, gli ordinamenti municipali subirono una modifica coordinata da un commissario regio, Francesco de Arenis. L'iniziativa prendeva le mosse da considerazioni relative al disordine finanziario in cui versava la città e dedicava speciale attenzione alla materia daziaria. Fra l'altro, si prevedeva che fossero messi per iscritto i capitoli delle gabelle, "una cum aliis capitulis et ordinationibus" dell'università.<sup>38</sup> È per questo che negli anni successivi, forse nel 1476, l'università dovette produrre un bel manoscritto di *Capitula, statuta, ordinationes et stabilimenta* ancora superstiti.<sup>39</sup>

Considerato anche che molte comunità si fecero confermare, a un certo punto del XV secolo, l'autorizzazione regia a modificare i dazi a proprio piacimento,<sup>40</sup> è chiaro che la redazione di statuti daziari nelle loro diverse forme scaturiva dal convergere di pressioni dall'alto e locali per una gestione corretta delle gabelle, anche in relazione all'abitudine di darle in appalto. Non è un caso che spesso i testi approfondano attenzioni al comportamento che devono tenere gli esattori (chiamati *dazieri* o *gabelloti*).<sup>41</sup> Ed è sempre alla *ratio* amministrativa che si deve probabilmente la differenza fra gli elenchi puntigliosi di imposizioni contenuti nei privilegi trecenteschi e l'approccio olistico dei capitoli daziari quattro-cinquecenteschi, che di fatto accorpano nuclei di quelle imposizioni sotto etichette come dazio della carne o dazio della porta.

In tutti questi casi, la materia è fluida e in frequente evoluzione. Di qui una constatazione: le fiscalità municipali sono dei sistemi mobili e intelligenti, non delle realtà statiche; non tutti i dazi sono imposti ogni anno, non tutti sono sempre nelle mani della comunità, le tariffe possono variare e così le regole di applicazione. Ciò che i pochi statuti daziari disponibili offrono a chi li

<sup>36</sup> Sui libri rossi: Sasse Tateo, "Scrittura prammatica". Sulla tradizione documentaria municipale: Airò, "Inventario"; Senatore, "Archivi"; Senatore, "Sistema documentario".

<sup>37</sup> Lo lascia pensare soprattutto il testo dei capitoli daziari di Monopoli del 1404, per quanto stralciato e conseguentemente privo di elementi fondamentali per un esame documentario (Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 56 sgg). Sul ricorso da parte di università meridionali ai notai per redigere documenti d'interesse pubblico: Mottola, *Cancellerie*, 26-7 e 76; Senatore, "Scrittura", 9; Terenzi, "Scrittura".

<sup>38</sup> Loffredo, *Storia*, II, 381-414.

<sup>39</sup> BCBA, ms. Apulia I 78. Sulla datazione di questa fonte sono in disaccordo con Carabellese, *Puglia*, 231 e Campanella, "Liber", che post-datano agli inizi del XVI secolo sulla base di elementi non particolarmente probanti, mentre mi sembra che quanto si legge nei capitoli cittadini del 1473 offra un riferimento solido per ritenere attendibile la data del 1476 riportata sulla coperta del manoscritto stesso.

<sup>40</sup> Airò, "Et signanter", 196-7; D'Arcangelo, *Capitanata*, 120; De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, I, 341; Loffredo, *Storia*, II, 474; Magrone, *Libro rosso di Molfetta*, 151-52; Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 160; Valente, *Antichi statuti*, 109-10; Vitale, *Trani*, 634.

<sup>41</sup> Sugli appalti di gabelle cittadine si vedano soprattutto Senatore, *Città*, I, 241-320, e Senatore e Terenzi, "Aspects", 254-260. Un mio contributo sull'argomento è in valutazione presso l'Anuario de Estudios Medievales.

studia sono delle indicazioni-quadro su come funzionavano certe gabelle, valutabili soprattutto grazie alla comparazione. È in quest'ottica che ho ritenuto praticabile l'accostamento tra fonti datate diversamente, dalla fine del Trecento ai primi decenni del Cinquecento. Ho fatto cenno agli sviluppi diacronici locali, invece, solo quando la documentazione integrativa lo ha consentito.

Anche queste possibilità di integrazione, peraltro, sono disomogenee. Ci sono realtà (in particolare realtà minori, come Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo, Serracapriola, Noya, Corato, Corigliano, Massafra) per le quali non solo mancano fonti di tipo normativo, ma quasi non esistono ricerche pertinenti. In quei casi le liste del 1487-88 appaiono davvero come un'attestazione isolata. Più spesso, per fortuna, si conoscono almeno delle raccolte di privilegi, anche se molto più scarse sono le sopravvivenze di veri e propri capitoli daziari (Barletta, Bisceglie, Bitonto, Foggia, Lecce, Lucera, Monopoli, Trani).<sup>42</sup>

Formulate queste avvertenze metodologiche, resta il fatto che l'insieme documentario disponibile è straordinario e offre l'opportunità di un'analisi che, pur riguardando un (variegato) campione di comunità pugliesi, si potrà considerare significativa anche in modo più ampio. Fino a che punto, solo altre ricerche potranno dirlo.

### 3. Una discussione tipologica

Quasi tutti i cespiti che figurano come dazi e gabelle nelle liste pugliesi si potrebbero definire senza troppo pensiero imposte indirette, ma vi sono almeno due *caveat*: 1) alcune voci palesemente non sono imposte indirette, poiché tassano il possesso di beni mobili e immobili o si riferiscono a proventi di natura giudiziaria; 2) alcune gabelle (per esempio i dazi delle porte, ma non solo) possono colpire sia le transazioni commerciali, come una tipica imposta indiretta, sia la produzione agricola e, dunque, una forma di rendita, come farebbe un'imposta diretta. Peggio ancora, non è possibile dire in che misura agiscano nell'uno o nell'altro senso.<sup>43</sup>

A tali ambiguità bisogna aggiungere il fatto che in qualsiasi momento le università, specie quelle dotate di gabelle meno ricche, potevano ricorrere a collette. Le nostre liste accordano un'attenzione limitatissima a queste alter-

<sup>42</sup> Per Barletta *supra* nota 39. Per Bisceglie: Valente, *Antichi statuti*, 79-104 (primi decenni del Cinquecento). Per Bitonto: De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 895-955 (entro la prima metà del Cinquecento). Per Foggia: Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 147-59 e 163-73 (capitoli del vino del 1407, altri dazi del 1467). Per Lecce: Pastore, *Codice*, 43-55 (datati 1420). Per Lucera: Di Cicco, "Statuti economici" (datati fra metà Quattro e metà Cinquecento). Per Monopoli: Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 56-81 (datati 1404). Per Trani: Beltrani, "Inedito" (datati 1394). A volte, sempre segnalandolo, ho ritenuto opportuno integrare anche informazioni relative ad altre città pugliesi ben documentate ma non rappresentate nelle liste di *Relevi 242* (in particolare Bari e Taranto).

<sup>43</sup> Sono problemi simili a quelli denunciati in Ginatempo, "Spunti comparativi," 184-90.

native (*infra* §3.3). Di conseguenza i dati esaminati non escludono affatto che in certi frangenti la quota di introiti dovuta a imposte dirette crescesse. L'obiettivo delle scansioni tipologiche proposte di seguito non è, dunque, distinguere grossolanamente fra ricorso a imposte dirette e indirette, bensì ragionare sul funzionamento dei sistemi fiscali municipali in relazione ad alcune questioni essenziali (anche in ottica comparativa): il rapporto fra spazio urbano ed extra-urbano, quello fra cittadini e forestieri, le logiche della tassazione rispetto a ricchezza e attività economiche.

### 3.1. *Consumi primari o profitti produttivi?*

La storiografia qualifica solitamente i dazi su pane (o farina), carne, vino e pesce come imposte indirette sui consumi primari. Vi è inoltre un certo consenso sul fatto che questa tipologia di gabelle trova una particolare diffusione nell'Europa tardomedievale.<sup>44</sup> Da questo punto di vista, il dato relativo al peso globale dei consumi primari nelle nostre liste (52,3%) è in linea con una situazione più ampia. Gli scenari dove questo tipo di entrata non prevale rispetto ad altri sono sette (Barletta, Corato, Matera, Otranto, San Giovanni Rotondo, Serracapriola e Trani), sebbene ve ne siano altri in cui la prevalenza non è schiacciante.

Si sa anche, però, che le modalità di applicazione di queste gabelle possono dare luogo a diverse configurazioni impositive, colpendo il consumo con una certa gradualità (a seconda delle diverse qualità di carne, per esempio), coinvolgendo non solo i consumatori ma anche i produttori e i venditori, o persino incarnando imposte para-dirette sulla persona (come la macina in area padana).<sup>45</sup> Per questa ragione vale la pena entrare nel dettaglio di come questi dazi funzionavano nelle comunità pugliesi.

#### *a) Pane e farina*

Partiamo da quei dazi che colpiscono il bene di consumo per eccellenza: il pane. Questo tipo di tassazione è attestato in 11 casi, nella maggior parte dei quali il nome della gabella fa riferimento proprio al pane o al forno. La percentuale d'incidenza sulle liste è abbastanza omogenea, oscillando fra il 14% di Lecce e il 19% di Nardò e Foggia, fra le quali si collocano Matera, Trani e Bitonto. Nei casi di Barletta e Gallipoli la percentuale è decisamente inferiore (rispettivamente 3 e 6%), mentre i piccoli centri di Noya e Corigliano si distinguono per ottenere gran parte delle proprie entrate proprio da questo tipo di gabella (54 e 71%). A volte (proprio a Corigliano, oltre che a Barletta e Nardò) le imposizioni colpiscono sia la farina ai mulini sia il pane ai forni, risultando

<sup>44</sup> Senza pretesa di esaustività: Hébert, "Système"; Menjot, "Politiques"; Ortí Gost, "Imposicions"; Sánchez, Furió e Sesma Muñoz, "Old and New Forms".

<sup>45</sup> Cfr. Ginatempo, "Spunti comparativi," 161 sgg. e Mainoni, *Radici*, 95-8; si veda *infra* nota 60.

più pervasive: oltre che i consumatori e i fornai, potevano raggiungere i mugnai e i possessori di cereali destinati alla macina.

Il regolamento del dazio del forno di Bitonto è ricco di dettagli che aiutano a chiarire altri testi più criptici. Il prelievo colpisce chiunque cuocia o faccia cuocere pane nei forni pubblici o in quello di casa propria, tanto in città quanto nel suo territorio. Che fra i bersagli vi sia il consumo è certo, visto che persino chi fa condurre pane da fuori Bitonto per uso di casa deve rivelarlo agli esattori e pagare dazio. Ma risulta gravato anche chi acquista pane per altri, per esempio coloro che commissionano la cottura di *pane massaregno*, cioè destinato alla distribuzione fra i lavoratori delle proprie masserie.<sup>46</sup>

Inoltre la formulazione ‘chi cuoce’ include con ogni probabilità i fornai medesimi, come confermano esplicitamente i capitoli di Barletta e Lecce. Quelli di Bitonto, nel prescrivere ai fornai di pagare l’ufficiale esattore settimana per settimana e ottenere la sua licenza per ogni attività di panificazione, lasciano anche pensare che una delle modalità per semplificare la riscossione fosse quella di imporre ai fornai stessi una tariffa inclusiva della quota spettante agli acquirenti del pane, rendendoli di fatto responsabili in solido di esigere il dazio dai clienti.<sup>47</sup>

È chiaro che questi dazi colpivano principalmente i *cives*, ma bisogna sottolineare che i forestieri non ne erano esenti. La questione è fatta oggetto di cenni espliciti a Bisceglie e Bitonto, dove si proibisce a massari e lavoratori del territorio cittadino di comprare il pane in luoghi al di fuori di esso; persino i braccianti venuti da fuori “ad guadagnare giornata” non possono portare pane dalla loro patria, così da costringerli a comprarlo *in loco*. Laddove esistevano consistenti flussi stagionali di lavoratori agricoli questo meccanismo doveva avere una certa importanza. Il fenomeno aveva sicura rilevanza in Capitanata, dove i movimenti umani legati a masserie cerealicole e transumanza attiravano addirittura panettieri forestieri.<sup>48</sup>

### b) Carne

Alle volte, il nome dei dazi imposti sulla carne fa riferimento alle *buccherie* (le macellerie) o al cosiddetto *scannaggio* (la macellazione). Attestate per ben 17 centri del nostro campione, l’ampia diffusione di queste gabelle testimonia dell’importanza che l’allevamento (non solo transumante) aveva nella Puglia

<sup>46</sup> De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 942-6. Nota che la tariffa daziaria non è fissa, ma stabilita di anno in anno dall’università. Gli elementi emersi sembrano validi anche per Barletta, Bisceglie, Foggia e Lecce: BCBA, ms. Apulia I 78, 65v-66r; Pastore, *Codice*, 51-2; Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 171-3; Valente, *Antichi statuti*, 88-92.

<sup>47</sup> Quanto alle gabelle sulla farina ai mulini non disponiamo di capitoli, a parte quelli laconici di Barletta (BCBA, ms. Apulia I 78, 65v-66r), ma è probabile che i mugnai e i loro clienti fossero sottoposti a regole analoghe.

<sup>48</sup> De Dominicis, *Stato politico ed economico*, 66-7, citato in D’Arcangelo, *Capitanata*, 279 nota 410. I capitoli daziari di Foggia, centro amministrativo della Dogana delle pecore, prevedevano una tariffa specifica per il pane “se farà alli pecorari abroccisi [leggi: abruzzesi] et altri forestieri” (Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 171-3). Sull’afflusso di braccianti per le masserie: Del Treppo, “Regno aragonese,” 155; Violante, *Re*, 81-121.

del secondo Quattrocento, al punto che il possesso di bestiame doveva costituire una componente diffusa del reddito dei cittadini proprietari, un po' come si vedrà per il vino.<sup>49</sup> In alcuni casi le liste accorpano diversi cespiti a quello della carne, rendendo impossibile stimarne l'importanza individuale (Monte Sant'Angelo, Bitonto, Noya, Matera). Nella maggior parte degli altri, il valore percentuale in bilancio oscilla fra il 10% di Barletta e il 19% di Molfetta (includendo Manfredonia, Corigliano, Nardò, Foggia, Lucera, Trani e Lecce), mentre un'importanza maggiore si riscontra a Bisceglie, San Severo, Gallipoli (fra 32 e 38%) e, soprattutto, Massafra (55%). In termini assoluti, però, la gabella di Lecce è la più redditizia di tutte (744 ducati), a testimoniare l'importanza dell'allevamento nell'area, mentre Massafra è pur sempre un piccolo centro con una piccola rendita (59 ducati).

In genere, i capitoli daziari individuano il contribuente in chi macella o fa macellare carne. Sembra, come nel caso del pane, che chi acquistasse della carne in macelleria (in questo senso facendola macellare) fosse tenuto a pagare dazio. Tuttavia, il principale bersaglio della gabella erano i possessori di bestiame e i macellai, insieme ai rivenditori di prodotti carnei.<sup>50</sup>

A ciò si aggiunga che i capitoli tutelano alcune forme di autoconsumo: a Monopoli il cittadino che fa macellare bestie della propria masseria gode di tariffe ridotte e a Foggia e Lucera questa pratica è addirittura esente, posto che il cittadino utilizzi la carne per sé e la sua famiglia; anche a Barletta la macellazione di buoi delle proprie masserie è soggetta a condizioni particolari. A Bitonto è evidente come queste tutele abbiano una loro storicità: i capitoli del primo Cinquecento concedono la franchigia per i cittadini che macellano per uso proprio bestie cresciute in casa o comprate, ricordando che in passato il dazio aveva gravato anche queste attività.<sup>51</sup>

### c) Vino

I dazi sul vino sono i più diffusi: li si trova in 18 liste su 23, a probabile riflesso della diffusione della piccola e media proprietà viticola. Il nome della gabella fa spesso riferimento alle taverne, al mosto o alla *fullarata*, cioè alla vendita di vino al minuto. L'importanza di queste entrate è rilevante anche in termini quantitativi. Se escludiamo Noya e Matera, per le quali è impossi-

<sup>49</sup> Cfr. Licinio, *Uomini*, 113-25.

<sup>50</sup> BCBA, ms. Apulia I 78, 60v-62v; Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 163-8; Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 66-72; Pastore, *Codice*, 46-7; De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 911-7; Di Cicco, "Statuti economici," 329-36; Valente, *Antichi statuti*, 79 sgg. e 215-8. Quando parlano di vendita (che poteva anche non avvenire in bottega) i capitoli allargano il paniere merceologico considerato al di là della carne fresca di coltello, includendo quella salata, il sevo, la sugna, il lardo, la ventresca, le soppresse, le salsicce, i prosciutti e le lingue.

<sup>51</sup> A una relativa progressività alludono anche le differenziazioni tariffarie basate sulla qualità della carne, per cui la gabella tende a gravare di più la macellazione di bestie vaccine, di meno quella di suini e di meno ancora quella di pecore, capre (con l'eccezione di agnelli e capretti, a Lecce; le capre sono addirittura esenti a Foggia) e selvaggina (con distinzioni, per esempio a Barletta è chiaro che le carni di cervo pagano di più). Si tratta, ovviamente, di sfumature variabili secondo tempi e luoghi.

le disaggregare la percentuale specifica, ben tre città di Capitanata (Foggia, Lucera e Manfredonia) ottengono fra il 59 e il 54% dei loro proventi da questi dazi. Anche i valori assoluti, per queste tre città, sono alti: addirittura 1.434 ducati per Manfredonia e 1.250 per Lucera, ben 810 per Foggia. Tanto più considerando che non si tratta dei centri più popolosi del campione, sono dati che vanno spiegati con l'interessamento di questi territori ai movimenti umani legati a transumanza e cerealicoltura. Con ogni probabilità, essi implicano anche che queste piazze erano papabili mercati di sbocco per vino prodotto altrove.<sup>52</sup>

Non sono queste le uniche percentuali alte sul dazio del vino. A Giovinazzo la *fullarata* copre il 48% del bilancio locale; a Massafra il 45%, ma in questo caso il dazio sulla carne è più importante di una decina di punti (e i valori assoluti sono modesti, 48 ducati). Fra il 37 e il 33% sono le percentuali per Molfetta, San Severo, Bitonto e Bisceglie, anche queste assolutamente non trascurabili, sebbene soltanto nel caso di Molfetta vi sia un valore nettamente superiore a quello del dazio sulla carne.<sup>53</sup> I valori percentuali tendono ad abbassarsi a Monte Sant'Angelo (22%), Trani (17), Lecce (15), Barletta e Corato (13), Corigliano (11) e Nardò (10): tutti casi nei quali le strategie impositive delle università sembrano puntare in direzione diversa o insistere su una maggiore varietà di produzioni (sicuramente è il caso di Lecce e Nardò). In termini assoluti, i luoghi dove la gabella rende di più sono le maggiori città: Lecce (672 ducati), Barletta (601) e Trani (500).

Purtroppo è arduo capire quando gli alti rendimenti dipendono da specializzazione produttiva e quando invece dall'importanza di certe località come centri di smercio del vino. Le gabelle, infatti, tendono a colpire lungo tutta la filiera dalla produzione alla vendita, a volte con dazi separati.<sup>54</sup> Per esempio, i capitoli bitontini impongono ai produttori cittadini di pagare un dazio del vino mosto pari a 5 grani per salma quando fanno entrare in città il loro vino attraverso le porte; è descritta anche la possibilità che il vino nasca da vigneti interni alle mura (si paga gabella nel momento in cui lo si mette nei tini), o che i produttori vogliano esportare la bevanda (devono dichiarare questa intenzione all'esattore). In parallelo, un dazio del vino al minuto (la *fullarata*) tassa la vendita in piazza, nelle taverne, nelle osterie e in qualunque altro luogo. In altre parole, il primo dazio colpisce soprattutto i produttori, mentre il secondo si concentra sui profitti dei rivenditori. Come si coglie dai capitoli

<sup>52</sup> Ma si noti che a Lucera e nei centri del Gargano il vigneto era diffuso (Sakellariou, *Southern Italy*, 320).

<sup>53</sup> Potrebbe essere il segno di una tassazione applicata soprattutto sulle importazioni, se si considera che a inizio Quattrocento il territorio di Molfetta presentava una larghissima prevalenza dell'oliveto (Ricci, "Note").

<sup>54</sup> Il dazio è unico a Lucera e Foggia (Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 147-59; Di Cicco, "Statuti economici," 337-47), sdoppiato a Bisceglie e Bitonto (De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 895-8 e 899-907; Valente, *Antichi statuti*, 210-5); a Barletta si concentra sulle vendite in taverna, forse avvantaggiando i produttori (BCBa, ms. Apulia I 78, 58r-59v); a Lecce sull'immissione in città (Pastore, *Codice*, 54-5).

di Barletta, la vendita in taverna viene assoggettata a regole stringenti: ogni botte di vino acquisita dai tavernieri dev'essere controllata e sigillata dall'esattore; periodicamente, questi verificherà quante delle botti registrate sono state aperte per smerciare il contenuto, applicando il dazio di conseguenza. Quando il dazio intende colpire le vendite anche al di fuori delle taverne, come per esempio a Foggia, i capitoli specificano che su coloro che intendono vendere grava sempre l'obbligo di informarne l'esattore.

Solo a Bitonto è esplicita la tassazione dell'acquisto (nella misura di 2 grani per barile), mentre a volte è sospettabile da riferimenti indiretti. Esistevano comunque forme di garanzia per l'autoconsumo. I capitoli foggiani, ad esempio, prevedono che proprio nel periodo della vendemmia, da settembre a Ognissanti, e di nuovo fra maggio e agosto, i cittadini abbiano il diritto di far entrare in città vino per uso di casa senza pagare alcunché. A Bitonto è l'introduzione di vino cotto e aceto per uso familiare a essere esente.

In linea con un dato piuttosto comune, poi, gli statuti daziari tendono a favorire lo smercio del vino locale rispetto a quello forestiero.<sup>55</sup> Ciò che in questa sede conta sottolineare è che sono i capitoli daziari a sviluppare organicamente la disciplina in materia, inscrivendola nella logica fiscale municipale. Ovunque si dà priorità alla commercializzazione del vino "nato al territorio", cioè del prodotto delle vigne di cittadini e abitanti, per tutelare i loro redditi. Il divieto è così stringente che persino se i forestieri di passaggio in città recano con sé fiaschetti di vino per bere, l'esattore è autorizzato a "buttare per terra detto vino et non lo fare intrare", arrivando finanche a rompere i fiaschetti stessi, come recitano gli statuti daziari di Bitonto. Soltanto dopo che i *cives* hanno smerciato il prodotto desiderato può affluire sul mercato locale il vino forestiero, a volte assoggettato a un dazio più pesante: è così a Foggia e Bitonto; a Lecce sono gli abitanti dei casali circostanti la città (i casalini) a pagare un balzello più gravoso, che peraltro tocca anche tutti i baroni dei casali stessi, fatta eccezione per il vino che recano tra le mura urbane a uso familiare.

#### d) *Pesce*

Concludiamo il novero dei dazi sui consumi primari con quello sul pesce, il meno frequente fra tutti. Attestato in soli 7 casi, va detto che potrebbe sfuggire a un censimento più preciso per via del suo accorpamento con altre voci.<sup>56</sup> È un fatto che riflette la minore ricchezza di questo dazio, specie in località dell'entroterra, sicché esso veniva aggregato a cespiti più consistenti per arrotondare l'appalto. La stessa cosa vale per il formaggio e altri prodotti caseari (da ricotte e formaggi freschi al caciocavallo e al latte), inclusi nella gabella del pesce di Bisceglie e in quella della carne di Bitonto.<sup>57</sup>

<sup>55</sup> Si veda per esempio Licinio, *Uomini*, 80-1. Per un quadro più ampio sul commercio del vino: Varanini, "Strade".

<sup>56</sup> La gabella della carne, ad esempio, nei casi di Bitonto (De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 911-7) e Foggia (Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 163-8).

<sup>57</sup> De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 911-7; Valente, *Antichi statuti*, 93-100.

In effetti, l'importanza quantitativa di questi dazi è minima nei nostri bilanci, laddove la si può stimare (raggiunge il 2% a Barletta, l'1 a Matera; per Noya e Bitonto non è valutabile), mentre soltanto in tre centri costieri garantisce introiti di una certa importanza: il 10% a Gallipoli (dove questa gabella rende più di quella sul pane) e il 13% a Otranto e Bisceglie. È interessante segnalare un privilegio ottenuto dagli otrantini nel 1482, grazie al quale si sanciva che i prodotti della pesca nei laghi Alimini, situati a una decina di chilometri dalla città, potessero essere venduti soltanto in essa: una misura che significava facilitare il controllo dello smercio di quei beni e l'applicazione della gabella.<sup>58</sup>

Soltanto per Bisceglie disponiamo di capitoli daziari veri e propri.<sup>59</sup> Da essi sembra evidente che il prelievo si concentra sulla produzione commercializzabile: si prevedono aliquote differenziate, basate sui valori di vendita di diversi tipi di pesce provenienti dalle acque biscegliesi; c'è attenzione all'acquisto di pesce da parte di forestieri che intendono portarlo altrove per venderlo (specialmente nel caso delle sarde), evidentemente con l'intenzione di sfruttare la specificità produttiva marittima e tassare forestieri che venivano dall'entroterra. Spicca, inoltre, l'esenzione per il pesce destinato all'autoconsumo: il cittadino che "per suo piacere andasse ad piscare ... et pigliasse pesce per solo mangiare" non paga dazio, e lo stesso vale persino per i forestieri che comprassero piccole quantità di pesce fresco per consumarlo.

La disamina sin qui condotta mostra che se i consumatori non erano del tutto esclusi dalla partecipazione al pagamento di gabelle su pane, carne, vino e pesce, il bersaglio principale della tassazione erano i profitti legati alla produzione e commercializzazione di questi prodotti: in altre parole, i possessori di vigne e bestiame, i fornai e i mugnai, i macellai, gli osti e i tavernieri, i pescatori e i rivenditori. In tal senso, la situazione riflette ciò che la Corona si attendeva dai dazi municipali: che essi costituissero un modo di ripartire i carichi fiscali tra i cittadini. Le tensioni che ciò alimentava all'interno della comunità affiorano dai capitoli daziari.<sup>60</sup>

Tensioni fra l'interesse degli appaltatori di dazi e la libertà dei contribuenti, per esempio. La questione emerge in maniera chiara soprattutto per il pane, sotto forma di dialettica per il controllo dei forni. I capitoli bitontini raccontano che alcuni esattori, per evitare spese eccessive nel salariare scrivani cui affidare compiti di sorveglianza, avevano cercato di "reddure il cocere del pane in pochi forni", con pregiudizio della "libertà" dei cittadini, ragion per cui si vietava tassativamente che ciò avvenisse di nuovo. Ma nella stessa

<sup>58</sup> Massaro, "Otranto e il mare," 231.

<sup>59</sup> Valente, *Antichi statuti*, 93-100. Per Lecce, dove la gabella è assente dai nostri bilanci, abbiamo l'indicazione nei capitoli del 1420 di un prelievo di 1/2 grano per ogni rotolo di pesce (Pastore, *Codice*, 46).

<sup>60</sup> In modo simile a quanto osservato da Ginatempo, "Spunti comparativi," 165. Cfr. anche Ortí Gost, "Imposicions" e Verdés Pijuan, "Politiques".

Bitonto una delibera dell'università datata 25 agosto 1546 avrebbe rovesciato la prospettiva, stabilendo che restassero aperti solo "li furni pubblici, dove si tengono scrivani et fornari", mentre tutti i forni privati "in casa et fuori di casa" andavano chiusi.<sup>61</sup>

Il problema doveva porsi anche per altre strutture (le taverne e le macellerie), ma gli statuti daziari esaminati sono meno espliciti a riguardo. C'è però qualche testimonianza significativa per Foggia, dove la presenza dei pastori transumanti da autunno a primavera stimolava una fioritura di spacci (forse temporanei) per la vendita del vino e del pane, posti fuori delle mura cittadine e prontissimi a evadere le gabelle.<sup>62</sup>

Altre tensioni di grande interesse sono quelle fra produttori, venditori e consumatori intorno al problema dei prezzi. Sembra sia a partire dal tardo Duecento che le comunità del regno di Sicilia (*citra e ultra Farum*) cominciarono a guadagnare la facoltà di stabilire per delibera i prezzi di vendita dei beni di prima necessità (e non solo).<sup>63</sup> Questa prerogativa entrò ben presto a far parte di quelle rivendicate e conquistate in terre sia demaniali sia infeudate, per cui nel Quattrocento rappresenta una realtà consolidata. Fra gli uffici che le università controllavano c'è infatti quello dei catapani, responsabili per un verso della verifica di pesi e misure, nonché delle condizioni igieniche delle botteghe, per un altro dell'applicazione di prezzi conformi a quelli stabiliti di anno in anno dal governo municipale (la cosiddetta assisa).<sup>64</sup>

La materia era indubbiamente delicata. Prezzi troppo bassi potevano favorire il consumo (e forse gli interessi degli esattori) ma danneggiare produttori e commercianti, rendendoli recalcitranti a vendere. C'erano molteplici soggetti interessati a influenzare l'attività dei catapani. I capitoli di Lucera prevedono il caso in cui a comprare l'ufficio (o a partecipare nel suo acquisto) siano macellai o bottegai di altro genere e stabiliscono che allora il catapano non possa imporre alcuna assisa senza il consenso del mastro giurato dell'università.<sup>65</sup> Anche in un passaggio degli ordinamenti municipali di Barletta del 1466 emerge questo tema, quando solennemente, nell'ottica della protezione dei poveri e della promozione dei traffici, "ut ipsa respublica bene gubernetur", l'università statuisce che il catapano debba tassativamente attenersi ai

<sup>61</sup> De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 944 e 946. Anche i capitoli di Bisceglie, almeno nella loro redazione cinquecentesca, vietano di cuocere "nulla natura de pasta" presso forni "privati et nascosti in casa", stabilendo che lo si possa fare solo "alli soliti et consueti furni et pubblici dove staranno li gabelloti" (Valente, *Antichi statuti*, 88-92).

<sup>62</sup> Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 103.

<sup>63</sup> Le prime notizie per Napoli risalgono al 1289 (Maresca Compagna, *Registri*, 210). Precedentemente questa facoltà spettava ai baglivi di nomina regia (Racioppi, "Statuti," 7-8).

<sup>64</sup> Per alcuni generi di consumo i catapani avevano facoltà di fissare l'assisa essi stessi: per la carne bovina secondo i capitoli di Bitonto; per "carne grossa" e altri commestibili a Lecce; per uva, ciliegie e altri frutti a Monopoli; per tutto ciò che non è pane, carne e formaggio a Lucera. Edizioni di capitoli della catapania sono in: Pastore, *Codice*, 81-8; De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 827-33; Di Cicco, "Statuti economici," 353-9; Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 59-66; Valente, *Antichi statuti*, 59-78.

<sup>65</sup> Di Cicco, "Statuti economici," 353 sgg.

prezzi fissati dall'università e lo minaccia di gravi sanzioni in caso di frodi.<sup>66</sup> A maggior ragione potevano sorgere conflitti sulla fissazione dell'assisa da parte dell'università. È un argomento pressoché inesplorato per il regno, ma del cui rilevante valore politico esistono indizi sparsi. Un atto rogato a Bitonto dal notaio Pascarello de Tauris il 27 agosto 1452 ricorda una riunione delle università dei nobili e dei popolari della città, occorsa per porre fine a "discordie et lites" scatenatesi fra i "vendentes carnes" e il governo municipale. La soluzione veniva indicata nella sincronizzazione dei prezzi della carne sul mercato bitontino con quelli praticati a Bari, espediente la cui logica sta forse nel tentativo di ancorare (e giustificare) i prezzi con le fluttuazioni di mercati di riferimento.<sup>67</sup>

Sempre a questo tipo di tensioni sono da ricollegare i divieti alla formazione di 'cartelli' fra i venditori: i capitoli foggiani vietano che un fornaio possa gestire due forni o che più fornai facciano "compagnia l'uno con l'altro"; i capitoli lucerini vietano le associazioni fra più di due macellai; quelli bitontini proibiscono la stessa cosa per i tavernieri e che essi gestiscano più di una taverna.<sup>68</sup>

Tutto questo sottolinea le ragioni intime di mobilità del sistema daziario: piccole variazioni nelle tariffe e nella normativa possono spostare gli equilibri a vantaggio dell'uno o dell'altro degli utenti interni del mercato cittadino. È chiaro, dunque, che esse rispondevano dinamicamente alle esigenze fiscali, alle congiunture economiche e produttive, al dialogo fra gli interessi di tutte le parti coinvolte.

Si avrebbe soltanto un quadro parziale, però, se non si tenesse presente che il dispositivo daziario era in grado di coinvolgere anche altri soggetti attivi nei mercati locali. Gli statuti daziari, a qualsiasi fase cronologica essi appartengano (e cioè prima o dopo l'editto del 1470 citato nell'introduzione), testimoniano anzitutto del fatto che il coinvolgimento dei forestieri non venne mai meno e che le gabelle erano un modo di radicare in un centro e proiettare verso un territorio la presenza giurisdizionale dell'università. Numerosi soggetti esterni alla comunità, di profilo più o meno modesto, potevano restare impigliati nelle reti delle gabelle. Ne abbiamo già visto degli esempi, con meccanismi pensati sia per colpire l'acquisto di beni nel mercato locale per portarli altrove, sia per concentrare entro lo stesso mercato locale la domanda di coloro che vi si avvicinavano, favorendo così i produttori cittadini e l'incremento delle entrate municipali. Proprio questo spessore giurisdizionale delle

<sup>66</sup> Loffredo, *Storia*, II, 363-81.

<sup>67</sup> ASBa, Protocolli de Tauris, 6, f. 88v. Qualcosa di simile avviene a Foggia, dove però è per tutelare l'interesse dei gabelloti che si schiude la possibilità di aggiustare i prezzi della carne secondo quanto si pratica nelle vicine Manfredonia, Lucera, Ascoli, Troia e Cerignola (D'Arcangelo, *Capitanata*, 32-3). Sul mercato della carne fra economia e politica: Costantini, *Carni*; Del Bo e Santos Salazar, *Carne*.

<sup>68</sup> De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 901; Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 172-3; Di Cicco, "Statuti economici," 331.

gabelle, d'altro canto, implica il loro entrare in rapporto con soggetti dotati di profilo privilegiato, oltre che con altre giurisdizioni.

A proposito dei primi la varietà dei casi è naturalmente elevata. Fra gli attori privilegiati ricordati nei capitoli esaminati ci sono monasteri, chiese e detentori di benefici, oltre ai notabili che possedevano casali e feudi rustici entro il territorio cittadino, quelli che la storiografia chiama correttamente baroni, ma che non erano necessariamente elementi estranei al tessuto cittadino.<sup>69</sup> Non mi dilungherò su questi status privilegiati (né sui privilegi di singoli individui). Basti dire che, ovviamente, suscitavano tensioni. Una forma di compromesso in cui ci si imbatte spesso è quella che riconosce a questi soggetti un'immunità limitata, per esempio il godimento dei prodotti delle proprie terre per uso domestico, ma con soggezione alle gabelle municipali in caso di vendita.<sup>70</sup>

Quanto alle compresenze giurisdizionali, esse potevano delinearci a causa della ridondanza di certe forme di prelievo, come la gabella della carne rispetto allo *ius buccerie*, chiamato poi *scannaggio* o anche *ius rive sanguinis*, che era uno dei diritti indicati dai giuristi meridionali come *iura vetera*.<sup>71</sup> Nel secolo XIII la sua gestione era normalmente legata alle baglive, cioè agli uffici regi (spesso infeudati) cui facevano capo in un'area circoscritta o in una specifica località l'amministrazione della bassa giustizia e la riscossione di varie gabelle; già da fine Duecento l'alienazione sistematica della giurisdizione baifulare ai feudatari e le congiunture di crisi della monarchia favorirono una larga distribuzione dei diritti fiscali collegati.<sup>72</sup> A riprova dei problemi che ciò poteva creare in termini di sovrapposizioni, nel Quattrocento si trovano tracce cospicue di iniziative da parte delle università per acquisire il possesso o garantirsi l'esenzione dallo *scannaggio*,<sup>73</sup> mentre non è chiaro come eventuali ridondanze fossero regolate nella pratica.

Pensando alle città di Capitanata, invece, è scontato richiamare l'ingombrante presenza giurisdizionale della Dogana delle pecore. Nell'illustrare come i privilegi dei suoi utenti (i locati) si incuneassero entro i territori municipali, Potito D'Arcangelo ha notato come ne venisse finanche una minaccia

<sup>69</sup> Per il caso leccese si veda Massaro, "Città". La dimensione assai frammentata del possesso feudale rende questi fenomeni particolarmente visibili in Terra d'Otranto (Petracca, "Politica regia," Visceglia, *Territorio*, 183-97), ma la presenza di cittadini che costruivano la propria preminenza sociale anche attraverso piccoli (e a volte medi) patrimoni feudali è una realtà diffusa nel regno (Rivera Magos, *Famiglia*).

<sup>70</sup> Oltre ai capitoli daziari si veda per esempio Valente, *Antichi statuti*, 121-3.

<sup>71</sup> Morelli, "Note," 408.

<sup>72</sup> Due esempi legati allo *scannaggio* nei nostri centri: a Bitonto esso era legato alla baglive di cui erano titolari i feudatari, finché nel 1496 ne fu scorporato da re Federico per essere venduto separatamente (De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, I, 335-6 e 351-61; II, 780-800); a Barletta, invece, esso appartenne nella seconda metà del secolo al potente Renzo Della Marra (Morra, "Onore," 25 nota 62). Sul Duecento: Carocci, *Signorie*, 410-7.

<sup>73</sup> Esempi in: Ingrosso, *Libro rosso di Gallipoli*, 50-6; Massaro, "Otranto e il mare," 227-35; Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 56-81, 109-20 e 156-67; Valente, *Antichi statuti*, 109-10.

alle gabelle: “non vi era dazio foggiano che gli uomini della dogana non tentassero di eludere”.<sup>74</sup> Tuttavia, se indubbiamente la Dogana comprimeva la proiezione spaziale delle comunità, vorrei attirare l’attenzione su un elemento che è il caso di non sottovalutare, visto quanto i sistemi fiscali municipali di Capitanata appaiono redditizi attraverso le nostre liste. In una delle suppli- che sottoposte dai locati a re Ferrante nel 1480 figura la richiesta di essere “*exempti et liberi in la Puglia de qualunca diritto et gabelle*” su pane, vino e carne. La formula di placitazione merita di essere citata, perché ritornerà nel prosieguo di questo saggio: “*Placet Regie Maiestati de le cose però spettanti- no ad Sua Maiestà, senza preiuditio de li altri*” (corsivo mio).<sup>75</sup>

Questo *escamotage*, che attiva il privilegio di esenzione concesso dal sovrano soltanto di fronte ai diritti di cui egli è diretto titolare, mostra come le sovrapposizioni giurisdizionali non si risolvano necessariamente nella compressione delle facoltà municipali, specie laddove la Corona vi ravvisi il rischio di danneggiare la solvibilità delle comunità. Il che rivela la percezione del collegamento necessario fra fiscalità municipali e fiscalità regia.<sup>76</sup>

Comincia anche a essere più evidente quanto le università potessero contribuire alla saturazione fiscale di un territorio, cioè all’addensarsi di imposizioni fiscali al suo interno. Si tratta di un fenomeno complesso, tanto più che non tutti i soggetti sono esposti nello stesso modo a fiscalità concorrenti, in virtù della loro appartenenza e del diverso grado di privilegio di cui sono portatori, e che gli stessi rapporti caso per caso fra poteri superiori e comunità hanno un’importanza notevole nell’articolare queste compresenze.

Tali spunti trovano però uno sviluppo solo parziale finché rimaniamo concentrati sui dazi di pane, carne, vino e pesce, che tutto sommato insistono su beni dalla circolazione tendenzialmente più circoscritta. Per portare il discorso a una maggiore compiutezza, occorre guardare a un’altra parte importante delle fiscalità municipali.

### 3.2. Produzione e commercializzazione

Sul complesso delle entrate riportate dai nostri bilanci le gabelle considerate in questo paragrafo gettano il 32,6% dei proventi. È una percentuale evidentemente minore rispetto ai dazi su pane, vino, carne e pesce, ma rilevante. Visto quanto precisato a proposito della natura delle gabelle ‘al consumo’, la distinzione rispetto a questo secondo macro-tipo è più sfumata di quel che

<sup>74</sup> D’Arcangelo, *Capitanata*, 279.

<sup>75</sup> Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 95-8. L’ordine che i locati paghino le gabelle cittadine è ancora più esplicito in una lettera regia del 6 settembre 1487 (Di Cicco, 333).

<sup>76</sup> I rischi ‘compressivi’ per le comunità sono ovviamente maggiori dove esse sono soggette a un feudatario, anche se l’esito non si può dare per scontato e dipende dalla fisionomia della signoria stessa. A Bitonto, per esempio, la soggezione a feudatari per buona parte del Quattrocento non aveva impedito il ricorso ad alcune gabelle municipali (si veda l’assenso da parte del principe di Taranto nel 1460 in De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, I, 339-44).

potrebbe apparire. Tuttavia la focalizzazione scivola verso i traffici all'ingrosso, come quelli di olio e cereali, o anche di manufatti. La nomenclatura dei dazi presenta una discreta varietà, ma il loro funzionamento palesa delle costanti e permette di farli ricadere in tre gruppi.

#### a) *Transazioni*

Consideriamo innanzitutto i dazi che insistono su acquisti e vendite, importazioni ed esportazioni, assumendo nomi come dazio delle porte, dazio delle mercanzie, dazio del carlino, dazio grande, nuove gabelle e piazza. Le percentuali di rendita maggiore per questi cespiti sono registrate in centri portuali come Otranto (83%), Trani (46) e Gallipoli (40). A una certa distanza segue un altro porto, Manfredonia (21); i centri dell'interno, invece, totalizzano percentuali inferiori, come Foggia (10), Lucera (10), Nardò (7) e Matera (4). Fra i dati che possono risultare più sorprendenti ci sono quello eccezionale di Corato (59), l'affidarsi di San Giovanni Rotondo e Serracapriola esclusivamente a questo tipo di gabella e, al contrario, il valore irrilevante del dazio alle porte di Lecce. La valutazione percentuale, comunque, rivela soprattutto il peso assegnato a questo tipo di prelievo nella strategia fiscale dell'università. Non sempre gli ordini di grandezza in termini assoluti corrispondono, com'è naturale. È chiaro che Trani (1.200 ducati) è un porto ben più trafficato di Otranto (240) e Gallipoli (126),<sup>77</sup> mentre Manfredonia (552), pur apparendo su un livello non paragonabile a quello di Trani, è superiore ai due porti salentini. Resta sorprendente il dato di Corato, che dal suo dazio grande incassa 540 ducati, fatto che potrebbe segnalare un ruolo nelle reti viarie dell'entroterra finora ignorato dalla storiografia.<sup>78</sup>

Per comprendere meglio questi dazi occorre realizzare che, sebbene il loro significato di massima sia lo stesso, essi possono presentare variazioni significative da una località all'altra. Prendiamo il caso del dazio delle porte, documentato dai capitoli daziari sia di Foggia sia di Lucera.<sup>79</sup> Nonostante la vicinanza fra i due centri, l'impostazione è diversa.

A Foggia la tassazione grava sui forestieri: per ogni oncia di valore della merce acquistata o venduta essi pagano 1 carlino (ovvero 10 grani, cioè circa l'1,6%), mentre ai cittadini si raccomanda di informare l'esattore circa i loro rapporti commerciali con i forestieri, altrimenti sono passibili di gabella essi stessi; l'esportazione di prodotti tipici del territorio foggiano è oggetto di disposizioni specifiche, dal pane al grano, dall'orzo alle fave, per arrivare alla lana e al legname; è evidente che anche gli affari dei pastori transumanti sono colpiti da questo dispositivo daziario.

<sup>77</sup> Valori, questi ultimi, paragonabili a quelli del traffico a Lucera (228 ducati), Matera (168), Foggia (138), Serracapriola (circa 124) e San Giovanni Rotondo (circa 106).

<sup>78</sup> Stupisce anche il dato delle nuove gabelle di Barletta, bassissimo, ma deve avere a che fare con le strategie impositive che si descriveranno *infra*.

<sup>79</sup> Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 168-71; Di Cicco, "Statuti economici," 348-53.

A Lucera, invece, il dazio delle porte coinvolge anche i cittadini: per ogni salma di merce introdotta in città essi pagano 5 grani (ma 1 tari per carro di grano, orzo e legumi nativi), mentre l'esportazione è tassata a 10 grani per salma. I forestieri sono comunque più gravati in caso d'importazione, poiché pagano 10 grani per salma. Con delle eccezioni: se gli esterni recano spezie e zuccheri la tariffa è inferiore (5 grani), mentre i cittadini che importano carbone, macine da mulino, calce e tegole sono esenti; l'esportazione di grano e orzo, tanto per i cittadini quanto per i forestieri è facilitata (2 grani per salma). La tassazione, inoltre, colpisce anche i *cives* che praticano il commercio ambulante, con una sorta di testatico fisso annuo di 25 grani.

Nelle scelte di entrambe le comunità si riflette l'importanza della produzione cerealicola specializzata e della sua commercializzazione.<sup>80</sup> Foggia cerca palesemente di sfruttare la sua centralità nel quadro della Dogana delle pecore, ma il basso rendimento del dazio potrebbe suggerire ad esempio l'aggravamento dei pagamenti imposti sulla lana (forse grazie alle fiere). È interessante anche che s'intravedano facilitazioni per l'approvvigionamento di certe merci. Rivolgendo un istante lo sguardo altrove, a Bari, si coglie la possibilità che ciò avvenga anche per favorire gli artigiani locali: a inizio Cinquecento il dazio della porta barese agevola l'arrivo di ferro per le *ferrarie* e i *caldarari* cittadini, ed è infatti un peccato non avere i capitoli daziari di Lecce, dove pure esistevano attività artigianali rilevanti.<sup>81</sup>

È sostanzialmente simile a queste gabelle quella del carlino documentata per Monopoli.<sup>82</sup> Il carlino è appunto la tariffa, pari a 10 grani, che si applica per ogni oncia di valore delle merci comprate o vendute da cittadini o forestieri a Monopoli e nel suo territorio. Anche in questo caso, dunque, la tassazione colpisce un po' tutto quello che si commercia in zona. Il lungo elenco di precisazioni dei capitoli daziari offre spunti interessanti. Per esempio, si evidenziano dei meccanismi di tutela dei consumi urbani, in virtù dei quali l'acquisto di grano, orzo, fave, legumi e altre vettovaglie, vino e vestiario, è esente per cittadini e abitanti di Monopoli, se avviene per uso di casa; inoltre compaiono misure per evitare sovrapposizioni con altri dazi municipali, a sottolineare l'organicità del sistema.

Non disponiamo di capitoli per la gabella delle mercanzie attestata a Matera, Nardò, Otranto e Gallipoli. Sappiamo solo, da un privilegio di Gallipoli del 1475, che lì la si imponeva a 5 grani per oncia (meno dell'1%) sul valore delle merci acquistate o vendute.<sup>83</sup> Le gabelle che vanno sotto questo nome, insomma, somigliano a porta e carlino, al pari di quelle note come dazio gran-

<sup>80</sup> Nel quadro degli scontri con gli utenti della Dogana, i lucerini difesero anche il diritto a pascere in stazioni intermedie i buoi utilizzati per trasportare il grano e l'orzo delle loro masserie verso il porto di Manfredonia (Altobella, "La Dogana").

<sup>81</sup> Melchiorre, *Libro Rosso di Bari*, II, 208-14. Nel 1464 i materani cercarono di tutelarsi invece tramite privilegio da duplicazioni di pagamento per l'importazione di ferro e acciaio (probabilmente dalla Calabria): Gattini, *Note*, 79.

<sup>82</sup> Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 73-9.

<sup>83</sup> Ingrosso, *Libro rosso di Gallipoli*, 38.

de, attestate a Trani, Manfredonia, Corato e San Giovanni Rotondo, e delle 'nuove gabelle' di Barletta. Soltanto per il dazio grande di Trani abbiamo uno statuto: la gabella colpisce le merci che entrano in città via terra e via mare, ma tassa pure il loro acquisto. La tariffa è la medesima in ambedue i casi: 5 grani per oncia.<sup>84</sup> Le 'nuove gabelle' di Barletta applicano la stessa tariffa per l'introduzione di merci in città, riducendola a 2 grani e mezzo se il conduttore non intende venderle.

Sempre sulle transazioni, ma con un taglio più specifico, si concentrano alcuni cespiti di valore inferiore: la *grassa* di Barletta tassa la vendita di prodotti grassi, appunto, quali formaggio, ricotta, sugna, lardo, carne salata, soppresse e salsicce, in misura di 1 tornese per rotolo, e quella dell'olio, a ragione di 10 grani per staro, colpendo in particolare bottegai, ambulanti e forestieri.<sup>85</sup> È impossibile dire se funzionasse nello stesso modo la *grassa* di Corigliano, ma in entrambi i casi la rendita della gabella nei bilanci è contenuta al 4% di Barletta e al 6 di Corigliano (che in termini assoluti sono 210 ducati per la prima e 48 per la seconda). A Barletta esisteva anche un dazio delle bestie vive, pagato da cittadini e forestieri per la vendita di animali (4% delle entrate in bilancio, per circa 96 ducati) e una gabella sui panni dalla rendita insignificante (12 ducati) – almeno nelle liste – per la quale non abbiamo capitoli daziari.<sup>86</sup>

A proposito dei problemi di ridondanza fiscale cui si faceva cenno nel paragrafo precedente, va notato che l'insieme delle gabelle appena esaminate presenta un alto rischio di sovrapposizione con cespiti diffusissimi come il plateatico (un prelievo del 3% sulle transazioni commerciali, spesso incluso nelle baglive o comunque in mano a signori o privati) e vari diritti facenti capo alle dogane regie (quali lo *ius dohane*, simile al plateatico, e l'*esitura*, diritto imposto su carni salate, formaggi, olio e alcuni altri beni esportati dal regno).

#### b) Rendite agrarie

Distinguiamo un secondo gruppo di gabelle (anche se non manca qualche ambiguità rispetto al primo). Include il *minuto* di Monopoli, Molfetta e Bisceglie, le vettovaglie di Monte Sant'Angelo, Barletta, Giovinazzo, Lecce e Nardò e la *giumella* attestata a Barletta e Matera. Il focus della tassazione è la produzione agricola del territorio cittadino (ma a Barletta non solo) e, da questo punto di vista, possiamo rimarcare una certa somiglianza con il cosiddetto *imbottato* che si diffonde in Italia centro-settentrionale dal XIV secolo, con l'importante differenza che in Puglia non è implicita alcuna penalizzazione degli abitanti rurali rispetto ai *cives*, salvo potenzialmente nel caso di città

<sup>84</sup> Sembra di capire, anche se le spiegazioni sono laconiche, che siano esenti i beni non soggetti a immagazzinamento obbligatorio nei fondaci regi: frumento, orzo, fave e legumi vari, sale, frutta fresca, vino, seta, formaggi e carni fresche, animali, pietre preziose, oro e argento.

<sup>85</sup> BCBA, ms. Apulia I 78, 60r-v.

<sup>86</sup> Apulia I 78, 62v.

con casali come Lecce.<sup>87</sup> Anzi, i contribuenti principali sono proprio i *cives* (e più in generale gli abitanti), tassati per i frutti delle loro terre nel territorio circostante la città (a volte anche fuori di esso).

Lasciando da parte il caso di Barletta, che ha una sua logica peculiare, soltanto a Molfetta le entrate del *minuto* (o analoghi) raggiungono il 26% della rendita municipale, attestandosi altrove su percentuali inferiori.<sup>88</sup> Per una valutazione più completa, però, conviene aggiungere al conto le entrate delle altre gabelle che insistono su produzioni specifiche. La situazione, così facendo, cambia parzialmente: non tanto per Matera, che pur con una gabella delle *frasche* (probabilmente simile alla *frescaria* attestata altrove, dunque sugli ortaggi)<sup>89</sup> e una per la *trasitura* dell'uva arriva solo al 10% delle entrate, bensì per Giovinazzo, Lecce e Nardò. Per la prima, aggiungendo la *frescaria* alle vettovaglie si raggiunge la percentuale notevole del 42% delle entrate (ma sovrastimata a causa dell'omissione di altre gabelle dalle liste); per Lecce si arriva a un più modesto 21%, ma con valori assoluti molto più alti (924 ducati, 612 per le vettovaglie – frumento, orzo, fave, avena, miglio, semi di lino...<sup>90</sup> – e 312 solo per l'olio); per Nardò, infine, tenendo in considerazione la gabella dei *frutti*, quella della legna e quella su olio, bambace e zafferano, si arriva al 28%.<sup>91</sup> Sembrano tutti casi che riflettono strategie impositive meno aggressive verso i forestieri e più concentrate sulle produzioni rurali destinate alla commercializzazione.

Sull'olio è opportuno aggiungere qualche parola, poiché si tratta di un affare del massimo interesse per molte comunità della Puglia centro-meridionale.<sup>92</sup> All'autotassazione delle produzioni locali, infatti, corrisponde l'impulso a eliminare i gravami controllati da altri soggetti. Bitonto, che è anche l'unico centro per il quale si conoscano un po' meglio alcune famiglie di mercanti impegnate nel coordinamento della produzione e vendita di olio, si liberò già negli anni Quaranta del secolo da una decima regia su questo prodotto.<sup>93</sup> D'altro canto, l'aspirazione a erodere i diritti delle dogane regie per l'esportazione appare diffusa. A volte l'obiettivo era favorire l'afflusso di mercanti forestieri: nel 1463 Monopoli chiese al re che tutti i forestieri pagassero

<sup>87</sup> Sull'*imbottato*: Ginatempo, "Spunti comparativi," 167-71; Mainoni, *Radici*, 93-5. E più ampiamente sull'evoluzione post-comunale dei rapporti fiscali tra dominanti/principi e città soggette: Ginatempo, "Finanze". Per una panoramica sui rapporti fra città e 'contadi' nel regno Vitolo, *Città e contado*.

<sup>88</sup> Per Monopoli non conosciamo le percentuali d'introito, ma i capitoli daziari del minuto tassano i produttori e gli acquirenti di olio (Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 79-81).

<sup>89</sup> Il testo di riferimento è nei capitoli daziari barlettani: BCBA, ms. Apulia I 78, 66r.

<sup>90</sup> Pastore, *Codice*, 52-4.

<sup>91</sup> L'ipotesi storiografica che l'abbandono di casali circostanti la città tra fine Tre e inizio Quattrocento abbia spinto l'agricoltura locale verso la cerealicoltura estensiva e l'allevamento va forse riconsiderata. Cfr. Visceglia, *Territorio*, 46-9 e Poso, "Nardò," 81. La situazione sembra più vicina a quella descritta da Zacchino, "A Nardò," 113. Si veda anche Vetere, *Città*.

<sup>92</sup> Si veda anche Licinio, *Uomini*, 82-9; Vantaggiato e Vassallo, "Produzione;" Violante, *De bono oleo*.

<sup>93</sup> Si veda De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, I, 303, 313, 317; II, 885-94. Sugli affari degli operatori locali: Carabellese, *Saggio*, 55-6; Ricci, *Olivicoltura*, 99-107; Russo e Violante, "Élites," 381.

quanto i veneziani per l'esportazione (*esitura*) di olio, cioè 6 tarì per migliaro, ma la richiesta fu rifiutata con la giustificazione che siccome questa condizione non si applicava in altri centri demaniali, non era agevole consentirla a Monopoli.<sup>94</sup> Le cose, però, si stavano evolvendo. Nel 1464 Molfetta ottenne che tutti gli esportatori forestieri di olio destinato *extra Regnum* pagassero l'*esitura* quanto i veneziani.<sup>95</sup>

Ma le università potevano anche favorire le intraprese marittime dei cittadini. Molfetta ottenne pure che i suoi potessero esportare personalmente l'olio *extra Regnum*, pagando soltanto 4 tarì per migliaro (meno dei veneziani).<sup>96</sup> Monopoli, che aveva ottenuto nel 1438 l'equiparazione ai veneziani da Renato d'Angiò, se la vide negata da Ferrante d'Aragona nel 1463, ma dovette probabilmente riottenerla, perché nel 1509 questo privilegio risulta acquisito e, peraltro, diffuso nella provincia.<sup>97</sup> Anche in Terra d'Otranto, a favore della ripresa dopo i traumi dei primi anni Ottanta, città come Otranto e Gallipoli ottennero privilegi del medesimo tenore.<sup>98</sup> Si ricordi, oltretutto, che nella provincia esistevano saponifici il cui prodotto faceva concorrenza a quello veneziano nei mercati del Levante.<sup>99</sup>

Chiudendo questa digressione oleifera, è il caso di passare a qualche considerazione sulla *giumella* di Barletta.<sup>100</sup> È il dazio cittadino più importante (da solo copre almeno il 30% del bilancio più ricco di Puglia) e ciò coincide con l'importanza del porto per l'estrazione di cereali.<sup>101</sup> La cosa interessante è che qui i capitoli daziari non si limitano affatto a tassare la produzione di frumento, orzo, fave e altri legumi nel territorio municipale. La gabella colpisce anche i prodotti nati fuori dalle pertinenze barlettane, nel momento in cui transitano attraverso le porte, sfruttando così flussi provenienti dall'entroterra, dalle Murge e da centri potenzialmente anche più lontani come Melfi. In aggiunta, il regolamento della *giumella* prevede leggeri sgravi per le produzioni agricole dei cittadini barlettani, tassa la vendita di cereali per ulteriori 10 grani per carro e garantisce altri profitti rendendo obbligatorio l'immagazzinamento temporaneo di tutte le vettovaglie nelle fosse comunali. È a quest'ultimo obbligo, probabilmente, che corrisponde il cespite della *fossaria* e *terzaria*

<sup>94</sup> Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 156-67.

<sup>95</sup> Magrone, *Libro rosso di Molfetta*, 150-8.

<sup>96</sup> Già al 1436 risale invece il privilegio di parificazione della tariffa di *esitura* pagata dai molfettesi a quella dei veneziani (Magrone, *Libro rosso di Molfetta*, 94-5 e 150-8).

<sup>97</sup> Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 239 sgg.

<sup>98</sup> La prima, dal 1482, fece stornare verso le casse municipali le entrate doganali per l'*esitura* dell'olio (Massaro, "Otranto e il mare," 227-35), mentre la seconda già nel 1485 aveva ottenuto l'esenzione da quel diritto per i propri cittadini e la devoluzione di quanto la dogana riscuoteva dai forestieri (Barletta, "Gallipoli aragonese," 203-5 e 238; Ingrosso, *Libro rosso di Gallipoli*, 126-8).

<sup>99</sup> Moroni, "Produzione," 144; Visceglia, *Territorio*, 146.

<sup>100</sup> BCBa, ms. Apulia I 78, 56r-57v.

<sup>101</sup> Esso manca in Feniello, "Un capitalismo" (per esempio 456, tab. 7) in virtù della confusione fra i dati relativi a Barletta (in latino *Baroli*) e Bari (cfr. i dati riportati da Vitale, *Percorsi*, 144-5).

delle vettovaglie, con il suo 7%, mentre non è chiaro cosa si nasconda dietro la gabella dei dazi delle vettovaglie (forse il prelievo sui cereali da vendere?), che comunque aggiunge un'altra percentuale rilevante a questo settore di entrate (11%). In sostanza, poco meno della metà delle entrate di Barletta dipende dal movimento di cereali, fave e altri prodotti agricoli attraverso le sue porte.

Sembra avere un significato diverso e più conforme a quello illustrato per le altre gabelle su vettovaglie e *minuto* la *giumella* di Matera. La città dei Sassi ci appare dai documenti come uno di quei luoghi in cui, dopo la congiuntura tardo-trecentesca, si delineò un'economia basata soprattutto sul connubio fra cerealicoltura e allevamento, tramite l'organizzazione produttiva della masseria. I privilegi che i materani ottengono negli anni del loro passaggio al demanio regio dopo la morte del principe di Taranto insistono sui diritti di pascolo in un'area a cavallo fra Puglia meridionale, Basilicata e Calabria e sul tutelare in specie l'allevamento dei buoi impiegati sia per i lavori agricoli sia per trainare carri carichi di grano verso altri mercati.<sup>102</sup> D'altronde, l'*universitas* di Matera aveva richiesto franchigie commerciali per favorire i traffici dei suoi cittadini, e in un capitolo presentato al sovrano affermava di essere una comunità dove "si vive mertionalmente".<sup>103</sup>

Può darsi che lo scarso valore della *giumella* materana denoti la differenza fra un centro che sfruttava ampiamente il suo essere punto di transito, come Barletta, e un centro che invece era soprattutto punto di partenza. Magari i materani applicavano tariffe molto basse al dazio per non danneggiare gli interessi dei massari cittadini, anche se in assenza di quaderni contabili e capitoli daziari è impossibile circostanziare meglio questa ipotesi.

### c) *Transito*

C'era un altro modo di sfruttare il passaggio di merci, colpendo non tanto la loro compravendita quanto il trasporto. Quello che a Bitonto, Barletta, Trani e Matera si chiama *bardella* e in Capitanata, invece, a Manfredonia e San Severo, si chiama *tumulaggio/tuminaggio* (con riferimento al timone del carro) è di fatto un dazio sul transito di carri e bestie cariche condotti da forestieri, in entrata e in uscita dalla città.<sup>104</sup> È evidente l'interesse che poteva esistere a Manfredonia, per esempio, nell'imporre un dazio del genere, considerando il flusso di cereali provenienti dall'entroterra ed è altrettanto interessante scoprire che anche a San Severo doveva esserci un certo movimento, da questo punto di vista. Il *tuminaggio* fruttava il 13% delle entrate della città portuale, cioè 354 ducati, e ben il 25% di quelle di San Severo, per una somma che anche in termini assoluti appare ragguardevole: 300 ducati. È molto probabile

<sup>102</sup> Gattini, *Note*, 60-5 e 71-85. Nel 1474-5, attraverso i propri soci Coppola e Strozzi, i Medici fecero abbondante incetta di grano e orzo proprio a Matera e sono noti numerosi materani, piccoli e medi produttori, che vendevano i propri cereali nei porti ionici di Torre a Mare e Taranto (Feniello, "Un capitalismo," 478 sgg.).

<sup>103</sup> Gattini, *Note*, 73 e 79.

<sup>104</sup> De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 908-11. Cfr. Airò, "Et signanter," 195.

che nel caso di quest'ultima la spiegazione sia da cercare nei movimenti da e verso il caricatoio alle foci del Fortore.<sup>105</sup>

Per Trani non stupisce il buon valore della *bardella*, mentre quello di Barletta è bassissimo. Ci mancano i capitoli daziari relativi, ma va ricordato che la *giumella* imponeva già un prelievo sui mezzi in ingresso, per cui gli introiti della *bardella* potrebbero essere erosi da un meccanismo anti-duplicazione. In compenso, Barletta imponeva una gabella del porto – applicata forse per l'attracco di navi – dall'importo considerevole (l'8% del bilancio, per circa 359 ducati).<sup>106</sup> Il caso simile di Matera quanto alla povertà della *bardella* (un valore percentuale inferiore all'1%, per soli 10 ducati d'introito) potrebbe spiegarsi con le considerazioni già avanzate su come fossero gli stessi materani a muoversi con i loro mezzi per smerciare altrove le produzioni cerealicole del territorio, sicché il passaggio di mezzi forestieri sarebbe stato limitato.

A questo punto è evidente che le comunità pugliesi, pur coinvolgendo sempre nella tassazione sia i cittadini sia i forestieri, adottano strategie differenziate. A tassare in misura maggiore i forestieri sono i centri che, come ha scritto Anna Airò a proposito di Manfredonia, sfruttano il proprio essere punto fermo verso il quale convergono traffici e passaggi.<sup>107</sup> Prevedibilmente sono soprattutto porti (Barletta, Gallipoli, Manfredonia, Otranto, Trani), ma anche, in modo meno atteso, località dell'interno (Corato, San Giovanni Rotondo, San Severo, Serracapriola). Per altre comunità, la tassazione sui beni di consumo primario è invece integrata da gabelle sulle produzioni rurali, in primo luogo quelle degli stessi *cives*. Vanno decisamente in questo senso Giovinazzo, Lecce, Molfetta e Nardò (probabilmente anche Monopoli), mentre centri come Bisceglie, Matera e Monte Sant'Angelo lo fanno con minori riscontri sul complesso delle entrate.

La logica dei dazi non si esaurisce, però, nel prelievo. Airò ha ipotizzato che sia possibile contrapporre al modello di “regolazione negativa dell'immunità”<sup>108</sup> di Manfredonia, imperniato sul conseguimento di privilegi atti a difendere i dazi locali dalle franchigie dei forestieri di passaggio, così da scaricare su costoro il peso della tassazione, il modello delle città salentine (Taranto, Brindisi, Otranto, Gallipoli e Lecce), più interessate ad assicurare l'immunità commerciale dei propri cittadini rispetto ad altre fiscalità. Queste intuizioni si possono sviluppare.

Ottenere privilegi per facilitare lo smercio delle produzioni locali sembra parte di una strategia organica, che compensa il contributo fiscale dei *cives*

<sup>105</sup> È un aspetto piuttosto inedito della storia di San Severo (cfr. Corsi, “San Severo”). Elementi di conferma sembrano venire da un primo sguardo a un registro doganale del Fortore conservato in ASNa, Sommaria, Dipendenze, II, 55, 112.

<sup>106</sup> Anche Otranto e Molfetta hanno dazi sul molo di piccolo valore. Per quest'ultima l'idea che si tratti di un dazio sulle imbarcazioni giunte al porto è confermata dalla richiesta di imporre un balzello in tal senso per finanziare la manutenzione del molo, avanzata nel 1464 (Magrone, *Libro rosso di Molfetta*, 150-8).

<sup>107</sup> Airò, “Et signanter”.

<sup>108</sup> Airò, 204-10.

con un profilo di cittadinanza favorevole alla difesa delle basi della loro ricchezza.<sup>109</sup> Questo non avviene soltanto nelle aree di policoltura salentine, ma anche dove prevale la masseria cerealicolo-pastorale (per esempio Foggia, Lucera e Matera) o l'olivicoltura (Bitonto, Molfetta e Monopoli). Non a caso, si tratta di aree dove forme di tassazione municipale della rendita agraria tendono ad avere una certa importanza.

D'altro canto, anche città che fanno perno sul proprio ruolo di crocevia perseguono l'interesse dei cittadini attraverso la ricerca di privilegi commerciali, che in questo caso possono risultare funzionali ad agire su più mercati, garantendo una posizione di intermediazione. L'esempio maggiore è offerto da Trani, che non solo erodeva in tutti i modi i diritti della dogana regia, ma aveva contatti diretti con Venezia, dove forse cercava di ottenere esenzioni per i propri mercanti:<sup>110</sup> è probabile che i tranesi fossero in grado di svolgere funzioni di coordinamento commerciale lungo un'ampia porzione della Puglia adriatica. Ma anche la più piccola Otranto aveva la sua élite di mercanti-armatori, che dal 1482 potevano sfruttare la franchigia 'a modo dei liparoti' (quella che, sul modello di quanto concesso agli abitanti di Lipari, garantiva l'esenzione da quasi tutte le gabelle regnicole) per acquistare prodotti nei vicini casali baronali ed esportarli attraverso il porto, oltre a costringere i mercanti forestieri a servirsi delle barche dei cittadini per il nolo.<sup>111</sup> Gli stessi sipontini, a ben vedere, richiesero sgravi rispetto ad alcune gabelle regie che li intralciavano nell'esportazione di cereali; fatto che ben si sposa con la presenza di questi operatori anche sull'altra sponda dell'Adriatico.<sup>112</sup>

In questi casi, oltretutto, l'imposizione di dazi municipali su transiti e transazioni poteva, oltre a finanziare la manutenzione di infrastrutture come i porti,<sup>113</sup> favorire i cittadini rispetto ad altri operatori che non erano dotati dei medesimi privilegi. Di più: le comunità potevano opporsi all'applicazione delle franchigie altrui!

Il 16 marzo 1464 l'università di Monopoli ottenne il *placet* del sovrano a una richiesta esemplare. Il capitolo supplicatorio partiva dal ricordare che per privilegio la comunità poteva imporre gabelle alle quali "debeano contribuire tucti, tanto citatini quanto forastieri praticaranno in la dicta cita ..., non fando in li dicti capituli et privilegio exceptione de università né de persona alchuna". I cittadini di Taranto, tuttavia, in virtù di un privilegio ottenuto

<sup>109</sup> Il confronto con gli studi su fiscalità e cittadinanza nel resto d'Italia (si veda almeno Gravela, "Frammentare" e Vallerani, *Fiscalità*) suggerisce che il tema ha ancora bisogno di approfondimenti per il regno di Napoli. Ma si veda Senatore, *Città*, I, 32-39 e Vitale, *Percorsi*, 66-70.

<sup>110</sup> Va probabilmente interpretato in ottica negoziale e come ricerca di reciprocità fiscale il comportamento tenuto da Trani nei ripetuti conflitti e trattative con Venezia, specie intorno alla metà del XV secolo. Si veda Carabellese, *Relazioni commerciali*, 86-7, 91-2 e *passim*. Nota anche l'interesse di Venezia per il vino pugliese (Carabellese, 75) e l'impegno dei tranesi nella sua esportazione, anche in concorrenza con Barletta: Sakellariou, "Cities," 105-8.

<sup>111</sup> Massaro, "Otranto e il mare," 227-35 e 235-41; Panareo, "Capitoli," 131-3.

<sup>112</sup> Airò, "Et signanter," 208; Feniello, "Un capitalismo," 453-4; Rivera Magos, "Chiave," 90 sgg.; Spremić, "Famiglia".

<sup>113</sup> Morra, "Onore".

dal re<sup>114</sup> pretendevano ora di non contribuire ai dazi monopolitani, donde la richiesta che “essa maestà voglia dichiarare Tarentini et tucti altre universitate siano tenute a nostre cabelle contribuire como è de ragione, altramente seria necessario ad petitione de Tarentini guastare tutte le gabelle de Monopoli”. La formula di placitazione apposta dalla cancelleria regia era articolata ma chiara: le gabelle di Monopoli andavano rispettate. La ragione è illuminante: “Quoniam intentio et voluntas sue maiestatis fuit et est de propriis introitibus et cabellis gratiam facere et non de aliis non pervenientibus et spectantibus ad maiestatem suam”.<sup>115</sup>

Altre attestazioni confermano che non si tratta di uno speciale riguardo usato dal re a Monopoli. Da un documento di Gallipoli datato 1482 veniamo a sapere che i cittadini di Taranto, ma anche quelli di Lipari e “altri homini” ricusavano di pagare il dazio della mercanzia gallipolino in virtù delle loro franchigie commerciali. Anche in questo caso l'intervento regio precisa che i privilegi di franchigia vanno applicati contro i diritti fiscali spettanti alla Corona e non si devono “estendere alli diritti spettanti ad essa università”.<sup>116</sup> L'ampiezza del ricorso a questa interpretazione appare tanto più evidente quando si ricordi che anche i privilegi dei locati della Dogana delle pecore vi erano subordinati e trova la sua ragione profonda nella percezione della corte che le gabelle municipali fossero effettivamente funzionali al pagamento del focatico (il principale tributo richiesto dai sovrani a tutte le comunità regnicole, a partire dal 1443, sulla base di un montante attribuito a ogni *universitas* in proporzione al numero di nuclei familiari produttori di reddito – i fuochi – che vi erano censiti).<sup>117</sup>

Se è bene, dunque, insistere sull'importanza delle franchigie per i traffici e sulla profusione di concessioni in tal senso da parte dei re aragonesi di Napoli,<sup>118</sup> non bisogna trascurare che i vantaggi ricavabili dipendono molto dalla relazione di questi privilegi con altri fattori. Le loro ricadute economiche andrebbero esaminate caso per caso e potrebbero tradursi, più che nell'esonazione completa dei beneficiari, in una diversa distribuzione dei profitti fiscali tra i soggetti percettori (ad esempio, appunto, fra dogane regie e comunità).

Lo si nota anche se si ragiona sulla relazione delle fiscalità municipali con i maggiori operatori stranieri attivi in Puglia, vale a dire veneziani e fioren-

<sup>114</sup> Al 1437 risale la concessione della *civilitas* (Caprara et al., *Libro rosso di Taranto*, 70-2) e al 1464 la conferma del suo valore come franchigia al modo dei liparoti (Caprara et al., 87-9).

<sup>115</sup> Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 172-4.

<sup>116</sup> Ingrosso, *Libro rosso di Gallipoli*, 78-9. Si veda anche Barletta, “Gallipoli aragonese,” 210-2, dove nel 1488 gallipolini e tarentini arrivano alle rappresaglie reciproche. Ancora documenti che vanno nella stessa direzione, uno dei quali si riferisce a lettere patenti della Sommaria del 1485, si trovano per Bari in Melchiorre, *Libro Rosso di Bari*, II, 185-6 e 112-9.

<sup>117</sup> Anche la supplica di Manfredonia del 1482 dalla quale prende spunto la riflessione di Airò, “Et signanter” sulla “regolazione negativa dell'immunità” s'inscrive in quest'orizzonte e non pare, in questo senso, “eccezionale” come ipotizzava la studiosa (Airò, 207 e nota 160).

<sup>118</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, 183-8 e 460-70.

tini.<sup>119</sup> La storiografia è solitamente incline a semplificare i rapporti tra costoro e la Corona, dando per scontato che gli stranieri godessero di privilegi incomparabili con quelli degli operatori regnicoli. Naturalmente si trattava di privilegi importanti, ma essi non rendevano totalmente immuni né i veneziani né i fiorentini.<sup>120</sup> D'altro canto, l'interesse per la loro presenza, sia nel caso delle comunità che della Corona, non dipendeva solo dalla possibilità di smerciare i prodotti locali, bensì anche dall'aspettativa di un guadagno fiscale. Il problema di bilanciare facilitazioni commerciali, dazi cittadini e doganali dà allora esiti intriganti. Con i dazi di Trani, per esempio, i veneziani hanno un lunghissimo rapporto di conflittualità, che tocca probabilmente un apice nelle convulse fasi delle guerre dinastiche regnicole fra gli ultimi decenni del Trecento e l'inizio del Quattrocento. Pare risalire a Giovanna II l'arzigogolato capolavoro d'ingegneria negoziale inteso a porre fine agli scontri sul dazio grande tranese. Per garantire un compromesso, la regina assicurava ai veneziani l'esenzione, ma garantiva ai tranesi che la dogana regia avrebbe versato loro una compensazione.<sup>121</sup> Anche se i documenti non ci aiutano, abbiamo chiari segni dell'esistenza di casi simili in altri porti.<sup>122</sup>

Per i fiorentini riscontriamo una situazione analoga. Anch'essi pagano alcune tariffe alle dogane, sebbene ne abbiano scontate molte altre (più dei veneziani), e anch'essi possono avere problemi con i dazi cittadini, tanto è vero che fra le grazie placitate da re Ferrante nel 1483 (e ribadite nel 1492) "in beneficio delli mercanti fiorentini" figura un compromesso simile a quello ottenuto dai veneziani: per le gabelle spettanti alle università non saranno loro a pagare, ma le dogane regie.<sup>123</sup>

Va però aggiunto che le controversie erano dietro l'angolo: bastava che i doganieri regi fossero poco solleciti nei rimborsi alle comunità perché queste si rivalessero sugli stranieri.<sup>124</sup> Da questo punto di vista, il controllo esercitato a tratti da fiorentini sulle dogane di Terra di Bari poteva garantire una maggiore sicurezza, ma fu un fatto discontinuo e vincolato all'esborso di enormi

<sup>119</sup> Sui fiorentini: Cassandro, "Puglia;" Feniello, "Un capitalismo;" Leone, "Caratteri". Sui veneziani: Barile, "Rethinking;" Carabellese, *Relazioni commerciali*. Più ampiamente, si veda almeno Del Treppo, "Stranieri".

<sup>120</sup> Carabellese, *Relazioni commerciali*, 158-61 e 162 sgg.; Monti, "Privilegi". Cfr. anche Fenicia, *Politica economica*, 175-8.

<sup>121</sup> Vitale, *Trani*, 708-12. Per la precisione, come si può constatare dai capitoli che ribadiscono negli anni Sessanta questi patti, da coloro che comprano merci dai veneziani il doganiere regio di Trani deve riscuotere 12 grani per oncia (solo 7 il martedì), dei quali 5 vanno conferiti a "lo datiero de Trani"; più in generale, "de tutte robbe seranno condutte in Trano per venetiani et subditi, la dohana deve pagar lo datio per lloro" (sempre nella misura di 5 grani per oncia). Si veda Carabellese, *Relazioni commerciali*, 162-4.

<sup>122</sup> Un esempio è nei privilegi di Molfetta (Magrone, *Libro rosso di Molfetta*, 150-8). Anche dai più tardi capitoli del dazio delle porte di Bari i veneziani non sono esenti, solo agevolati (Melchiorre, *Libro Rosso di Bari*, II, 208-14).

<sup>123</sup> Monti, "Privilegi," 16 e *passim*. Il testo integrale del privilegio è in Biblioteca Nazionale di Napoli, Manoscritti, I H 49, 100r-105v.

<sup>124</sup> Come attestato in Carabellese, *Relazioni commerciali*, 164.

prestati al sovrano. È possibile, in compenso, che questo stato di cose favorisse la mediazione commerciale da parte di operatori locali, almeno in certi casi.

Anche per questo occorre valutare i dazi municipali in rapporto ad altri due meccanismi. Anzitutto le fiere, naturalmente, fenomeno al quale la storiografia ha già dedicato molta attenzione.<sup>125</sup> Non è necessario tornare sull'argomento, se non per segnalare che l'interesse delle comunità verso questi eventi (così come per i mercati settimanali) è confermato dai capitoli daziari delle gabelle sulle compravendite, che sempre riconoscono la franchigia per le transazioni che avvengono in questi momenti e per l'immissione ed estrazione di merci nei giorni subito precedenti e seguenti.<sup>126</sup>

Un altro meccanismo importante, posto in evidenza qualche anno fa da Giovanni Vitolo per un abbondante campione di località appenniniche ed esaminato da Sakellariou in relazione alle forme di franchigia, è il riconoscimento di esenzioni reciproche fra due o più comunità, che facilitano così l'esprimersi di reti di scambio a scala variabile.<sup>127</sup> A riguardo si può aggiungere che gli statuti daziari recano traccia del consolidamento normativo di queste dinamiche, ma anche della loro fluidità. Il dazio delle porte di Lucera, per esempio, prevede l'esenzione per i foggiani finché a Foggia sarà osservata la franchigia ai lucerini.<sup>128</sup> La *bardella* di Bitonto vuole che "ogni città, terra et loco del contorno, cittadini et abitanti di quelle abbiano da pagare in quella maniera come fanno in esse pagare li nostri cittadini et abitanti".<sup>129</sup>

A Lecce, infine, nel 1473 si riserva a una precisa lista di città, terre e luoghi il medesimo trattamento dei leccesi di fronte al dazio delle porte.<sup>130</sup> Vi figurano anzitutto località di Terra d'Otranto, a partire da alcuni casali dei dintorni di Lecce (Borgagne, Calimera, Caprarica, Carpignano, Castrifrancone e Castriguarino (oggi Castri), Cursi, Galugnano, Martignano, Melendugno, Noha, Roca Vecchia, Strudà, Vanze), per arrivare a località della Puglia meridionale gradualmente più distanti (verso nord-ovest Avetrana, Mesagne e Torre Santa Susanna in un raggio di circa 40 km, Maruggio a 55, Castellaneta a circa 120; verso sud, a 50-60 km, Salve, Tricase e Castrignano – ma quest'ultima potrebbe anche essere l'attuale Castrignano de' Greci, casale leccese); sono comprese le altre principali città e porti di Terra d'Otranto (Brindisi, Gallipoli, Otranto, Taranto). Ciò che colpisce è però l'estensione della concessione a luoghi ben più distanti. Anzitutto in Calabria, lungo la costa sia ionica (Catan-

<sup>125</sup> Grohmann, *Fiere*; Sakellariou, *Southern Italy*, 161-215. Si veda anche Epstein, *Freedom and Growth*, 73-88.

<sup>126</sup> BCBA, ms. Apulia I 78, 63r-65v; Beltrani, "Un inedito;" Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 168-71; Di Cicco, "Statuti economici," 348-53; Muciaccia, *Libro rosso della città di Monopoli*, 73-9.

<sup>127</sup> Vitolo, "Città," 9-20; Sakellariou, *Southern Italy*, 183-8. Il riconoscimento di franchigie su base reciproca persiste anche nell'Italia centro-settentrionale coeva: Epstein, "Strutture," 95, 100 e 102; Varanini, "Élites," 146.

<sup>128</sup> Di Cicco, *Libro rosso di Foggia*, 350.

<sup>129</sup> De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, II, 910.

<sup>130</sup> Pastore, *Codice*, 88-9.

zaro, Crotone, Le Castella) sia tirrenica (Tropea); e poi a Lipari e, il punto più distante, Cava de' Tirreni.

È un peccato non disporre di più dettagliate informazioni sul funzionamento del dazio delle porte di Lecce, ma questa geografia delle comunità 'amiche' dei leccesi è di per sé sufficiente a evidenziare la volontà cittadina di essere punto di snodo fra un entroterra, costituito anzitutto dai suoi casali, i porti della Terra d'Otranto e località situate finanche nel Tirreno, con le quali dovevano esservi scambi commerciali di cui non sappiamo nulla.<sup>131</sup> Poiché Lecce non era autosufficiente dal punto di vista cerealicolo, i contatti con l'area intorno a Crotone potrebbero rispondere a logiche annonarie (mentre appare significativa l'assenza di centri del nord pugliese).<sup>132</sup> Ma non dimentichiamo neppure che dall'entroterra leccese provenivano materie prime quali lo zafferano, prezioso anche per la tintura; è un caso che vi fossero dei contatti con Catanzaro e Cava, dove esistevano manifatture della seta?<sup>133</sup>

È peraltro da rimarcare che, in casi del genere, il privilegio di *civilitas* (l'equiparazione ai cittadini dei luoghi in cui ci si reca a commerciare) o la vera e propria esenzione fiscale sembrano nascere spontaneamente da una consuetudine di rapporti interlocali e non da concessioni regie. Questa reciprocità e orizzontalità evidenzia l'esistenza di interessi comuni riconosciuti. Di conseguenza sottolinea ancora una volta che le comunità contribuivano a disegnare gli spazi fiscali e a creare barriere daziarie, ma anche a stabilire delle condizioni di integrazione economica.

Di più, tutto questo ci dice che se i mercanti stranieri godevano di condizioni vantaggiose per raccordare i mercati regnicoli a quelli esteri, i privilegi delle comunità locali – in rapporto organico con i sistemi daziari municipali e le relazioni inter-cittadine – potevano assicurare ai *cives* spazi di azione a breve e medio raggio, che certe comunità provavano a dilatare persino oltre.

<sup>131</sup> È interessante notare che Lecce è una città grande (senza contare i casali, nel tardo Quattrocento aveva più di 5.000 abitanti, forse più di 6.000), dove c'erano manifatture tessili e d'altro tipo di cui quasi nulla si conosce (Massaro, "Territorio," 295; Faraglia, *Storia*, 211; Poli, "Economia," 283-373), posta in cima a una gerarchia insediativa regolare rispetto alla quale essa è centrale sul piano amministrativo ma forse anche economico, come documenti di questo tipo lasciano credere.

<sup>132</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, 261. Fonti doganali di metà Cinquecento mostrano massicce importazioni di grano da Metapontino e Sibaritide dirette a Gallipoli e nell'entroterra salentino (Visceglia, *Territorio*, 155).

<sup>133</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, 406 sgg. Si noti che l'arte dei velluti era già presente a Catanzaro almeno dal 1445 (Archivo de la Corona de Aragon, Cancillería, Registros, 2908, seconda numerazione, 16r; ringrazio Sarah Procopio, dottoranda all'Université Paris 8 con una tesi sulla seta calabrese, per avermi segnalato questo documento). Su Cava si veda anche Leone, *Profili economici*, 27-45 e 59-79.

### 3.3. *Imposte dirette e altre 'gabelle'*

Quest'ultimo paragrafo ci allontana momentaneamente da queste considerazioni, ma è necessario a completare l'esame delle liste di entrate e a dare un posto più preciso alle considerazioni svolte. I cespiti qui esaminati pesano per circa il 15% sul reddito complessivo delle gabelle documentate. La loro presenza è però rivelatrice in due modi: da un lato perché mostra le alternative ai dazi esaminati nei paragrafi precedenti, dall'altro perché evidenzia da quali settori le università traessero generalmente proventi più scarsi.

Partendo dal primo punto, è di grande interesse constatare nei bilanci l'attestazione di *colte* (vale a dire collette). Sembra che la necessità di ripartire internamente le tasse regie (le collette di età angioina e il focatico d'età aragonese) abbia un valore stimolante rispetto all'apparizione di forme auto-impositive come questa, che insistono sulla persona o sul patrimonio, configurandosi nei fatti come tasse dirette. Le fonti permettono di individuare almeno tre modalità di ripartizione di questo genere: quella per teste, quella per fuochi e quella *per aes et libram* (cioè per facoltà). Lo ha notato Pierluigi Terenzi per L'Aquila,<sup>134</sup> ma lo si riscontra anche in Puglia. Nel 1491 "plebei et popolari" di Ostuni sollecitarono l'intervento del re nei conflitti che li opponevano ai gentiluomini della città. Questi ultimi intendevano includere nei criteri di ripartizione per apprezzamento del focatico dovuto al re non solo le facoltà, ma anche un testatico dal quale sarebbero stati esenti in virtù della loro condizione sociale.<sup>135</sup> A Barletta, nel 1473, si era stabilito che "fiscuales functiones foculariorum et salis per es et libram et non per focularia debere distribui", squalificando in questo caso l'altra modalità iniqua di ripartizione, quella che stabiliva quote fisse di contribuzione per i singoli fuochi.<sup>136</sup>

Queste informazioni permettono di avanzare con maggiore sicurezza nell'identificazione delle collette attestate nei nostri bilanci per Monte Sant'Angelo, Corato e (sotto il nome di dazio) Matera. Si tratta di imposte dirette che combinano testatico, tassa sul possesso di bestiame e tassa sul possesso di beni mobili e stabili (solo i mulini a Monte Sant'Angelo, anche altri beni a Corato). Tassano probabilmente il possesso anche la gabella degli animali a barda e quella dei carri a Barletta, insieme al dazio degli animali di Lecce e Nardò.<sup>137</sup>

È difficile stimare l'ordinarietà di queste tasse. Quelle che si configurano come dazi sono più probabilmente ordinarie.<sup>138</sup> La loro porosità rispetto alle

<sup>134</sup> Terenzi, *L'Aquila*, 360-8.

<sup>135</sup> Palumbo, *Documenti*, 318-20. Pochi anni prima, nel 1486, anche i *popolari* di Bitonto avevano chiesto di non essere costretti "per nullo futuro tempo a pagare de persona, sed solum pagare per lloro poxessionis et beni stabili annotati et scripti in ... apprezzo" (De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, I, 365-8).

<sup>136</sup> Loffredo, *Storia*, II, 381-414.

<sup>137</sup> Per Lecce: Pastore, *Codice*, 48-9.

<sup>138</sup> Le due gabelle menzionate per Barletta sono attestate almeno dal 1458 (Loffredo, *Storia*, II, 474), il dazio degli animali di Lecce al 1420 (nota 137).

pratiche di estimazione è inoltre evidente, poiché stabilire ad esempio un'aliquota da pagare per il possesso di determinate bestie è esattamente ciò che fanno le matricole di apprezzamento che conosciamo.<sup>139</sup> In alcune comunità, il ricorso a questo tipo di cespiti ha una notevole importanza, il che potrebbe suggerirne la regolarità. A Monte Sant'Angelo il 21% dei proventi viene da una colletta, a Corato il 26 e a Matera addirittura il 41%. Anche i dazi degli animali di Lecce e Nardò mostrano un peso notevole (il 22% e il 18%, rispettivamente).

Un'ultima precisazione riguarda la forma di tassazione che bisogna ravvisare dietro diciture come quella del pagamento esatto da notar Cola di Terlizzi "per certe terre" a Bitonto, o "per la facoltà di quelli" di Giovinazzo e Bisceglie a Molfetta, e dagli uomini di Molfetta, Bitonto e Bari "quali possedeno robe" a Giovinazzo, e ancora dai cittadini di Trani e Corato "che teneno possessioni in lo territorio" di Bisceglie: sono tutti riferimenti alla *bonatenenza*, cioè al pagamento che le università richiedevano ai forestieri possessori di beni nel territorio cittadino.<sup>140</sup> È una delle manifestazioni di territorializzazione della giurisdizione fiscale municipale e si tratta senza dubbio di una forma di tassazione diretta, spesso al centro di contrasti e negoziazioni. Potrebbe sorprendere scoprirla in centri che avevano deciso di vivere per gabelle, senonché la cosa si spiega a volte proprio come conseguenza di questa scelta.

Ci fornisce un buon esempio Bitonto. Nel 1475 essa ottiene una lettera regia a conforto del proposito di far partecipare i *bonatenenti* di Palo, Terlizzi, Binetto e Modugno al pagamento delle gabelle sulle produzioni agricole in territorio bitontino.<sup>141</sup> Il problema è l'esazione, visto che quei forestieri "non conducono li fructi provenienti da dicte possessione, terre et cose dentro la città de Bitonto et poriasse usare molte fraude". Di conseguenza, l'università decide d'imporre una "colletta et decima" sui beni posseduti da forestieri nel territorio cittadino.<sup>142</sup> Con la *bonatenenza*, insomma, qui si evita l'onere di sorvegliare le campagne per scongiurare le frodi a un dazio.<sup>143</sup>

Gli altri cespiti considerati in questo paragrafo hanno importanza secondaria. Dipendono dall'esercizio di poteri di giurisdizione intestati all'università e dallo sfruttamento di beni municipali.

Sul primo versante dobbiamo notare che le entrate giurisdizionali di una certa importanza sembrano piuttosto rare, ma anche che mancano del tutto dai bilanci i redditi delle capitane (gli uffici locali di nomina regia o del signore feudale, cui facevano capo la giurisdizione civile e criminale, la tutela dell'ordine pubblico e della vita amministrativa, nonché l'esecuzione di mandati del *superior*), spesso gestiti da erari dell'università affiancati ai capitani stessi: evidentemente costituivano una cassa separata.<sup>144</sup> I redditi di cui in-

<sup>139</sup> Pastore, *Codice*, 57-9 e 79-81.

<sup>140</sup> Senatore, *Una città*, I, 41; Vallone, *Istituzioni feudali*, 229-30.

<sup>141</sup> De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, I, 147-9.

<sup>142</sup> De Capua, 149-50 e 151-4.

<sup>143</sup> Altri esempi in Magrone, *Libro rosso di Molfetta*, 118-9, 156-7, 170 e 176-7.

<sup>144</sup> Morra, "Libro 'affronte'", 95 nota 49.

vece troviamo traccia sono quelli connessi all'occasionale possesso di feudi, come accade a Bitonto con il feudo della Matina (fornisce l'8% delle entrate), o della giurisdizione baiulare (vanno probabilmente intesi in questo senso il dazio della "guardia del tenimento" di Molfetta – ben 14% in bilancio – e quello "de li danni inferenti" di Gallipoli); e quelli dipendenti dall'ufficio di catapania (attestati per Barletta, Giovinazzo, Lucera e San Severo; si può sospettare che alcuni introiti sulle misure siano altresì legati alle catapanie – i dazi dello staio, del tomolo e delle bilance a Bisceglie, quello della misura a Molfetta). Infine, almeno per il caso di Lucera possiamo dire che l'università traeva dei profitti (e consistenti, per il 20% degli introiti, circa 458 ducati) anche dalla celebrazione di fiere.

Quanto invece al versante della gestione di un patrimonio municipale fatto di beni immobili e risorse demaniali, è abbastanza diffusa la locazione di strutture per l'immagazzinamento di prodotti agricoli, case, pozzi d'acqua, botteghe per macellare la carne e cuocere il pane. Nel solo caso di Noya vediamo che l'università riscuote anche un terraggio e un corrispettivo "per erba campestre". L'assenza di fide ed erbaggi va rilevata soprattutto per ricordare che essa dipende dall'estraneità dell'idea di *demanium universitatis* al diritto regnicolo coevo, che riconosceva piuttosto un *demanium feudi* e un *demanium regis*.<sup>145</sup> Di conseguenza, era il re/signore a percepire corrispettivi per l'uso di risorse ambientali, mentre i privati cittadini ricavano più che altro un utile dal pascolare il proprio bestiame e dal raccogliere legna e altri frutti della natura.

Sia per le entrate di tipo giurisdizionale, sia per quelle legate al possesso di beni, in definitiva, sembra di cogliere una situazione molto variegata e variabile, dipendente dalle possibilità che le singole comunità avevano volta per volta di acquisire il controllo su risorse che non erano solitamente nelle loro mani. Da questo punto di vista, le confische seguite alla Congiura dei baroni rappresentarono un'occasione ghiotta. Nel 1488 Bitonto spese ben 2.300 ducati per acquistare il feudo della Matina, case, botteghe per la macellazione e una terra già appartenuti al marchese Andrea Matteo Acquaviva.<sup>146</sup>

Non resta che menzionare le attestazioni legate all'occasionale vendita di merci da parte dell'università. Ne abbiamo un unico esempio per Matera, la quale ricava circa 50 ducati dalla vendita di orzo pervenuto tramite la *giumella*.<sup>147</sup> Gli statuti daziari esaminati fanno spesso menzione del fatto che le università godono l'immunità dalle proprie gabelle per gli eventuali traffici che

<sup>145</sup> Carocci, *Signorie*, 380-96; D'Arcangelo, *Capitanata*, 280-301; Morra, "Montagne;" *Senatore, Città*, I, 92-106.

<sup>146</sup> De Capua, *Libro rosso di Bitonto*, I, 87-100. Altri esempi in Trinchera, *Codice aragonese*.

<sup>147</sup> Va notato che anche i capitoli della *giumella* di Barletta prevedono che il prelievo avvenga per buona parte in natura, ma manca una voce di bilancio simile a quella di Matera. Viene da sospettare che gli stessi appaltatori della gabella si occupassero di smerciare le risorse incassate, pagando direttamente in moneta l'università (BCBa, ms. Apulia I 78, 56r-57v). Da un quaderno contabile (*supra* nota 29) sappiamo che anche a Lucera, durante il 1487-88, si erano svolte operazioni commerciali condotte a nome dell'università, anche se non erano risultate redditizie.

decidono di intraprendere. Senza dubbio, però, si tratta di dinamiche che si producono volta per volta in relazione a un circuito complesso di rapporti fra governo municipale, cittadini produttori e ufficiali regi, talvolta per compensare i privati di prestiti concessi all'università o facilitarli nella corresponsione delle proprie quote fiscali, talaltra per conferire i pagamenti al re in natura, talaltra ancora nell'ambito della più totale occasionalità.<sup>148</sup>

#### 4. Conclusioni

Nella Puglia della seconda metà del Quattrocento – ma già in quella trecentesca – molte comunità costruiscono sistemi fiscali fondati sulle gabelle, ricorrendo alle collette come strumento solo integrativo. I vantaggi si comprendono ragionando sul modo in cui ciò plasma il significato dell'appartenenza a un determinato corpo civico, rendendola fattore di posizionamento nell'intreccio di molteplici spazi fiscali.

Rispetto ai dazi municipali, si delineano tre scansioni di massima: i *cives* e gli abitanti di un centro ricevono spesso un trattamento diverso dai forestieri e dagli abitanti degli eventuali casali soggetti (almeno dove gli abitanti dei casali, i casalini, non godono di piena parificazione con i *cives*). Naturalmente, si potrebbero distinguere ulteriori sotto-articolazioni basate sul profilo privilegiato di particolari gruppi e individui. In ogni caso, i dazi non creano mai una separazione netta fra città e campagna, né fra spazio urbano ed extra-urbano: anche quando i casalini sono penalizzati rispetto ai *cives*, le gabelle sulle produzioni rurali colpiscono anzitutto i *cives* stessi (categoria dalla quale non sono esclusi coloro che vivono fuori delle mura). Persino i dazi sul vino e la carne non si limitano a tassare i consumi e le attività di bottega che si svolgono all'interno del centro urbano, bensì risalgono la filiera produttiva fino alle vigne e, talvolta, al bestiame.

Qui, dunque, s'intuisce una prima distinzione fra ciò che accade in molte comunità del regno e ciò che, almeno in parte, avviene nell'Italia post-comunale, dove l'evoluzione del rapporto fra Dominanti/principi e comuni soggetti è stata letta nel segno della garanzia di posizioni fiscali privilegiate alle città rispetto ai loro contadi, verso i quali tendevano a scaricarsi i maggiori gravami.

Questo non vuol dire che nelle comunità meridionali non si definisca un privilegio civico, bensì che esso prende forma attraverso: 1) le tutele garantite ai *cives*; 2) il coinvolgimento dei forestieri nella tassazione. Fra le tutele ricordiamo quelle per il consumo domestico, ma specialmente quelle che combinano ai dazi le franchigie ottenute da poteri superiori, bilanciando la contribuzione fiscale con l'assicurazione di buone opportunità o mercati protetti per lo smercio dei prodotti locali. Sotto questo profilo, gli interessi fondiari appaiono prevalenti in molte università e gli stessi mercanti sono probabil-

<sup>148</sup> Si veda anche Senatore, *Città*, I, 268 e 274; Terenzi, *L'Aquila*, 374.

mente soprattutto proprietari e imprenditori capaci di coordinare la commercializzazione di surplus agricoli. Quanto al coinvolgimento dei forestieri nella tassazione, ricordiamo che in linea di principio esso non doveva avvenire: le gabelle dovevano essere un metodo di ripartizione del peso tributario all'interno della comunità, in alternativa all'apprezzo. Evidentemente non furono solo questo. Anzi, ciò che il re lamentava nell'editto del 1470 era vero: spesso l'arricchimento delle città tramite gabelle andava di pari passo con l'erosione dei proventi doganali regi.

C'è poi una seconda distinzione tra Italia post-comunale e regno di Napoli che comincia a intravedersi: la quantità di gabelle controllata da alcune comunità meridionali sembra alludere a una capacità di mediazione fiscale superiore a quella di certe città comunali, che dalla fine del Trecento avevano visto molte risorse passare sotto il controllo di Dominanti e principi. È un dato inaspettato, che potrebbe valere almeno nel confronto con il ducato di Milano e lo stato fiorentino. A questo tema, però, che va più lungamente problematizzato, vorrei dedicarmi in altra sede.<sup>149</sup>

Quanto si è esposto basta ad affermare che la politica fiscale delle comunità contribuisce, in Puglia e nel regno, a plasmare gli spazi economici e giurisdizionali. Con la sua sensibilità per un verso all'esigenza di raccogliere introiti per pagare le tasse regie e sostenere spese locali, per un altro a proteggere le rendite non fiscali dei cittadini e a favorire l'approvvigionamento di vettovaglie, materie prime e manufatti, l'azione municipale concorre a definire canali di scambio, ambiti di mediazione e di proiezione commerciale.

Tutto ciò sottolinea che, come per altre aree italiane, nel regno di Napoli tardomedievale l'integrazione economica non passa soltanto dalle contraddittorie politiche dello 'Stato' per abbattere barriere daziarie, tanto più che re e ufficiali agivano spesso in seguito alla sollecitazione di attori particolari. Piuttosto, l'interconnessione fra mercati si adatta costantemente a un fluido bilanciamento di interessi fiscali ed economici, locali e sovralocali, interni ed esterni al regno, con ampie ricadute redistributive. Indagare su questi equilibri è un modo per comprendere l'integrazione economico-istituzionale non in termini di progresso verso una condizione idealmente favorevole per tutti, bensì di tensioni tra assetti sistemici che offrono una diversa distribuzione di vantaggi e svantaggi, aiutando a spiegare disuguaglianze e omologie, convergenze e conflitti.

<sup>149</sup> A partire dalla mia tesi di dottorato, discussa presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II il 5 ottobre 2021, sto scrivendo una monografia su fisco, signori e comunità nel regno di Napoli tardomedievale.

## Opere citate

- Abulafia, David. "The Crown and the Economy under Ferrante I of Naples (1458-94)." In *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy*, a cura di Trevor Dean e Chris Wickham, 125-46. London, Ronceverte: The Hambledon Press, 1990. <https://doi.org/10.2307/1291473>
- Abulafia, David. *The Two Italies. Economic relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*. Cambridge: Cambridge University Press, 1977.
- Airò, Anna. "Et signanter omne cabella et dacii sono dela detta università. Istituzioni, ambiente, politiche fiscali di una 'località centrale': Manfredonia nel sistema territoriale di Capitanata tra XIII e XVI secolo." In *Il Medioevo*, a cura di Raffaele Licinio. Vol. 1 di *Storia di Manfredonia*, diretta da Saverio Russo, 165-214. Bari: Edipuglia, 2008.
- Airò, Anna. "L'inventario dell'archivio che non c'è più. I privilegi aragonesi come deposito della memoria documentaria dell'università di Taranto." In *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, 521-58. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2009.
- Altbobella, Costantina Anna Maria. "La Dogana delle pecore e l'Università di Lucera nei capitoli per gli erbaggi del 1483." *La Capitanata* 20, no. 2 (1983): 86-112.
- Barile, Nicola Lorenzo. "Rethinking 'The Two Italies'. Circulation of goods and merchants between Venice and the 'Regno' in the late Middle Ages." In *Comparing Two Italies. Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between the Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, a cura di Patrizia Mainoni e Nicola Lorenzo Barile, 117-38. Turnhout: Brepols, 2020. <https://doi.org/10.1484/M.MEDNEX-EB.5.118664>
- Barletta, Giuseppe. "Gallipoli aragonese all'indomani della presa del 1484." In *La presa di Gallipoli del 1484 ed i rapporti tra Venezia e Terra d'Otranto*, a cura di Francesco Tateo, Domenico Defilippis e Isabella Nuovo, 219-30. Bari: Editrice Tipografica, 1986.
- Beltrani, Giovan Battista. "Un inedito Statuto emanato dall'Università di Trani nell'anno 1394." *Archivio storico per le province napoletane* 22 (1897): 464-79.
- Blockmans, Wim, André Holenstein e Jon Mathieu, cur. *Empowering Interactions. Political cultures and the emergence of the State in Europe, 1300-1900*. Ashgate: Farnham, 2009. <https://doi.org/10.4324/9781315579375>
- Caggese, Romolo. *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*. Firenze: Bemporad, 1922.
- Campanella, Valentina. "Il Liber quartus capitulationum della Biblioteca Comunale "Sabino Loffredo" di Barletta." In *Storie dalla città. Tra ricerca e valorizzazione: Barletta dalla tarda antichità all'età moderna*, a cura di Sergio Chiaffarata, Victor Rivera Magos e Francesco Violante, 71-82. Barletta: Editrice Rotas, 2018.
- Caprara, Roberto, Francesco Nocco, Michele Pepe e Ornella Valerio Sapio, cur. *Libro rosso di Taranto. Codice Architettonico (1330-1604)*. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014.
- Carabellese, Francesco. *La Puglia nel XV secolo, da fonti inedite*. Bari: Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria, 1901.
- Carabellese, Francesco. *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al XV*. Trani: V. Vecchi, 1898.
- Carabellese, Francesco. *Saggio di storia del commercio della Puglia e più particolarmente della Terra di Bari*. Trani: V. Vecchi, 1900.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XI-I-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2014.
- Cassandro, Michele. "La Puglia e i mercanti fiorentini nel basso medioevo." *Atti e relazioni dell'Accademia Pugliese delle Scienze. Classe di scienze morali* 2 (1968-1974): 5-42.
- Chittolini, Giorgio, Anthony Molho e Pierangelo Schiera, cur. *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*. Bologna: Il Mulino, 1994.
- Ciriacone, Salvatore. "Venise et ses villes. Structuration et déstructuration d'un marché régional, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles." *Revue historique* 560 (1986): 287-307.
- Colapietra, Raffaele. "Capitanata." In *Le province*. Vol. 7 di *Storia del Mezzogiorno*, diretta da Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, 9-94. Roma: Edizioni del Sole, 1986.
- Corsi, Pasquale. "San Severo nel medioevo." In *Studi per una storia di San Severo*, a cura di Benito Mundi. Vol. 1, 165-337. San Severo: Sales, 1989.
- Costantini, Valentina. *Carni in rivolta. Macellai a Siena nel Medioevo*. Pisa: Pacini editore, 2018.
- D'Arcangelo, Potito. *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*. Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2017.

- D'Arcangelo, Potito. *I conti del principe. Rendita e contabilità feudale negli stati di Melfi e Ascoli (secoli XV-XVI)*. Bari: Edipuglia, 2019.
- D'Arcangelo, Potito. "Il signore va alla Camera. I relevi dell'archivio della Regia Camera della Sommaria." In *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di Francesco Senatore. Vol. 2 di *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, coordinatore Sandro Carocci, 153-248. Firenze: Firenze University Press, 2021. <https://doi.org/10.36253/978-88-5518-301-7.07>
- De Capua, Donato Antonio, cur. *Libro rosso della Università di Bitonto (1266-1559)*. 2 voll. Palo Del Colle: Liantonio editore, 1987.
- De Dominicis, Nicola. *Lo stato politico ed economico della mena delle pecore di Puglia*. Napoli: Vincenzo Flauto regio impressore, 1781.
- Del Bo, Beatrice e Igor Santos Salazar, cur. *Carne e macellai tra Italia e Spagna nel Medioevo: economia, politica, società*. Milano: Franco Angeli, 2020.
- Delle Donne, Roberto. *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cifretanae*. Firenze: Firenze University Press, 2012. <https://doi.org/10.36253/978-88-6655-301-4>
- Del Treppo, Mario. "Medioevo e Mezzogiorno." In Mario Del Treppo, *La libertà della memoria. Scritti di storiografia*, 109-50. Roma: Viella, 2006.
- Del Treppo, Mario. "Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli." In *Spazio, società e potere nell'Italia dei comuni*, a cura di Gabriella Rossetti, 229-304. Napoli: Liguori, 1986.
- Del Treppo, Mario. "Il regno aragonese." In *Il regno dagli Angioini ai Borboni*. Vol. 4, tomo 1 di *Storia del Mezzogiorno*, diretta da Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, 89-201. Roma: Edizioni del Sole, 1986.
- Del Treppo, Mario. "Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico." In *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, 179-233. Napoli: Liguori, 1999.
- Di Cicco, Pasquale, cur. *Il libro rosso di Foggia*. Foggia: Grenzi editore, 2012.
- Di Cicco, Pasquale. "Gli statuti economici dell'Università di Lucera." *Archivio storico pugliese* 25 (1972): 317-83.
- Epstein, Stephan R. "I caratteri originali. L'economia." In *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di Francesco Salvestrini, 381-431. Firenze: Firenze University Press, 2006. <https://doi.org/10.1400/74006>
- Epstein, Stephan R. "Cities, Regions and the Late Medieval Crisis: Sicily and Tuscany Compared." *Past and Present* 130 (1991): 3-50.
- Epstein, Stephan R. *Freedom and Growth. The rise of states and markets in Europe, 1300-1750*. London, New York: Routledge, 2000. <https://doi.org/10.4324/9780203183281>
- Epstein, Stephan R. *Potere e mercati in Sicilia: secoli XIII-XVI*. Torino: Einaudi, 1996.
- Epstein, Stephan R. "Strutture di mercato." In *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di Andrea Zorzi e William J. Connell, 93-134. Pisa: Pacini Editore, 2001.
- Faraglia, Nunzio Federigo. *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*. Napoli: Nobile, 1878.
- Fenicia, Giulio. *Politica economica e realtà mercantile nel regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)*. Bari: Cacucci, 1996.
- Feniello, Amedeo. "Un capitalismo mediterraneo. I Medici e il commercio del grano in Puglia nel tardo Quattrocento." *Archivio storico italiano* 172, no. 641 (2014): 435-512.
- Ferente, Serena. "Stato, stato regionale e storia d'Italia." In *L'Italia come storia: primato, decadenza, eccezione*, a cura di Francesco Benigno ed E. Igor Mineo, 85-104. Roma: Viella, 2020.
- Franceschi, Franco e Luca Molà. "Stati regionali e sviluppo economico." In *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a cura di Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini, 401-20. Roma: Viella, 2014.
- Frangioni, Luciana. "La politica economica del dominio di Milano nei secoli XV-XVI." *Nuova rivista storica* 71, no. 3-4 (1987): 253-68.
- Gamberini, Andrea e Isabella Lazzarini, cur. *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*. Roma: Viella, 2014.
- Gambi, Lucio. "I valori storici dei quadri ambientali." In *I caratteri originari*, 5-60. Vol. 1 di *Storia d'Italia*. Torino: Einaudi, 1972.
- Gattini, Giuseppe. *Note storiche sulla città di Matera*. Napoli: A. Perrotti e C., 1882.

- Ginatempo, Maria. "Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e le loro città." In *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di Francesco Salvestrini, 241-94. Firenze: Firenze University Press, 2006. <https://doi.org/10.1400/74002>
- Ginatempo, Maria. "Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità in età post-comunale." In *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale, secoli XIII-XV*, a cura di Patrizia Mainoni, 125-220. Milano: Unicopli, 2001.
- Ginatempo, Maria. "Viabilità e Securitas. Pedaggi e altri diritti sui transiti tra poteri locali e autorità superiori in Italia, secoli XII-XV." In *Sistemas fiscales y cultura política (siglos XIII-XVII)*, in corso di stampa.
- Giustiniani, Lorenzo, cur. *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*. Vol. 15. Napoli: Stamperia Simoniana, 1808.
- Gravela, Marta. "Frammentare l'appartenenza. Suppliche di cittadinanza a Genova e Venezia (XI-V-XV secolo)." *Quaderni storici* 54, no. 2 (2019): 443-75. <https://dx.doi.org/10.1408/96907>
- Grohmann, Alberto. *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*. Napoli: Istituto italiano per gli studi storici, 1969.
- Hébert, Michel. "Le système fiscal des villes de Provence (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)." In *Les systèmes fiscaux*. Vol. 2 di *La fiscalité des villes au Moyen Âge (Occident Méditerranéen)*, a cura di Denis Menjot e Manuel Sanchez Martinez, 57-81. Toulouse: Privat, 1999.
- Ingresso, Amalia, cur. *Libro rosso di Gallipoli (Registro de privileggi)*. Galatina: Congedo, 2004.
- Lanaro, Paola. *I mercati nella Repubblica veneta. Economie cittadine e Stato territoriale, secoli XV-XVIII*. Venezia: Marsilio, 1999.
- Lazzarini, Isabella. *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*. Roma, Bari: Laterza, 2003.
- Leone, Alfonso. "Caratteri dell'economia mercantile pugliese (1467-1488)." In Alfonso Leone, *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*, 83-105. Napoli: Dick Peerson, 1988.
- Leone, Alfonso. *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*. Napoli: Dick Peerson, 1988.
- Leone, Alfonso. *Profili economici della Campania aragonese. Ricerche su ricchezza e lavoro nel Mezzogiorno medievale*. Napoli: Liguori, 1983.
- Licinio, Raffaele. *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*. Bari: Edizioni dal Sud, 1983.
- Loffredo, Sabino. *Storia della città di Barletta con corredo di documenti*. Trani: V. Vecchi, 1893.
- Magrone, Domenico, cur. *Libro rosso. Privilegi dell'Università di Molfetta*. Vol. 2. *Periodo aragonese*. Trani: V. Vecchi, 1902.
- Mainoni, Patrizia. "Una fonte per la storia dello Stato visconteo-sforzesco: gli statuti dei dazi." In *Gli universi particolari*. Vol. 2 di *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di Paola Maffei e Gian Maria Varanini, 69-78. Firenze: Firenze University Press, 2014.
- Mainoni, Patrizia. *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*. Milano: Unicopli, 1997.
- Mainoni, Patrizia e Nicola Lorenzo Barile, "Mercati sub-regionali e flussi di traffico nell'Italia bassomedievale." In *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di Federico Lattanzio e Gian Maria Varanini, 81-113. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Malanima, Paolo. "La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV." *Società e storia* 6, no. 20 (1983): 229-69.
- Maresca Compagna, Adele, cur. *I registri della Cancelleria angioina*. Vol. 32. *1289-1290*. Napoli: Accademia Pontaniana, 1982.
- Massaro, Carmela. "La città e i casali." In *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di Benedetto Vetere, 345-92. Roma, Bari: Laterza, 1993.
- Massaro, Carmela. "Otranto e il mare nel tardo medioevo." In *Otranto nel Medioevo. Tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di Hubert Houben, 175-241. Galatina: Congedo, 2007. Riedito arricchito come "Otranto e il Salento nel Quattrocento." In *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, a cura di Hubert Houben, 77-106. Galatina: Congedo, 2008.
- Massaro, Carmela. "Territorio, società e potere." In *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di Benedetto Vetere, 251-343. Roma, Bari: Laterza, 1993.
- Melchiorre, Vito A., cur. *Il Libro Rosso di Bari o Messaletto*. 2 voll. Bari: M. Adda, 1993.

- Menjot, Denis. "Politiques et stratégies fiscales des élites urbaines castillanes (fin XIII<sup>e</sup> siècle-1474)." In *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, a cura di Denis Menjot, Albert Rigaudière e Manuel Sánchez Martínez, 123-52. Paris: Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 2005.
- Mineo, Igor E. "A proposito di un libro di Stephan R. Epstein. Stati di antico regime e formazione del capitalismo." *Storica* 10, no. 29 (2004): 57-67. <https://doi.org/10.1400/78529>
- Mirri, Mario. "Formazione di una regione economica. Ipotesi sulla Toscana, sul Veneto, sulla Lombardia." *Studi veneziani* 11 (1986): 47-59.
- Monti, Gennaro Maria. "Privilegi e consolati di fiorentini e di lombardi sotto Ferrante I d'Aragona." In Gennaro Maria Monti, *Dagli Aragonesi agli Austriaci. Studi di storia medievale*, 1-24. Trani: V. Vecchi, 1936.
- Morelli, Serena. "Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel Regno angioino." In *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Studi in onore di B. Vetere*, a cura di Carmela Massaro e Luciana Petracca. Vol. 1, 389-413. Galatina: Congedo, 2011.
- Morelli, Serena. *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*. Napoli: Liguori, 2012.
- Morelli, Serena e Alessandro Silvestri. "Kingdoms of Sicily." In *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, a cura di Denis Menjot, Mathieu Caesar, Florent Garnier e Pere Verdés Pijuan, 155-76. London, New York: Routledge, 2023. <https://doi.org/10.4324/9781003023838>
- Moroni, "Produzione e commercio del sapone nel Mediterraneo tra basso Medioevo ed età moderna." In *Produzioni e commerci nelle province dello Stato pontificio. Imprenditori, mercanti, reti (secoli XIV-XVI)*, a cura di Emanuela Di Stefano, 140-54. Narni: CRACE, 2013.
- Morra, Davide. "Il libro 'affronte' del credenziere. Note sul controllo della contabilità municipale nel regno di Napoli (XIII-XVI secolo)." *Rivista della Corte dei Conti* 1 (2021): 87-97.
- Morra, Davide. "Le montagne della Cava. Un demanio conteso." In *Come nasce una città. Cava Aragonese: la costruzione di una identità*, a cura di Francesco Senatore, 57-138. Cava de' Tirreni: Areablu, 2022.
- Morra, Davide. "L'onore e le gabelle di Barletta. Spunti su negoziazione fiscale e gerarchie urbane in Puglia fra i secoli XIII e XVI." *Itinerari di ricerca storica* 35, no. 1 (2021): 11-32. <https://doi.org/10.1285/i11211156a35n1p11>
- Mottola, Francesco. *Le cancellerie delle universitates meridionali. Gli esempi di Penne e di Sulmona (secc. XV-XVI)*. Galatina: Congedo, 2005.
- Muciaccia, Francesco, cur. *Il libro rosso della città di Monopoli*. Trani: V. Vecchi, 1906.
- Ortí Gost, Pere. "Les impositions municipales catalanes au XIV<sup>e</sup> siècle." In *Les systèmes fiscaux*. Vol. 2 di *La fiscalité des villes au Moyen Âge (Occident méditerranéen)*, a cura di Denis Menjot e Manuel Sánchez Martínez, 399-422. Toulouse: Privat, 1999.
- Pagnoni, Fabrizio. "Economie di distretto e integrazione commerciale: Brescia fra Duecento e Quattrocento." In *Guardando a Venezia e oltre. Connettività locale, mercati intermedi e l'emporio dell'economia mondo' veneziana (secoli XIII-XV)*, a cura di Bruno Figliuolo, 111-35. Udine: Forum, 2022.
- Palumbo, Pier Fausto, cur. *I documenti della storia medievale di Ostuni*. Fasano: Schena, 1997.
- Panareo, Salvatore. "Capitoli e grazie concesse alla città di Otranto (1482-1530)." *Rinascenza Salentina* 3 (1935): 125-38.
- Panareo, Salvatore. "Per la storia di Nardò." *Rinascenza Salentina* 10, (1942): 164-74.
- Pastore, Michela. *Il codice di Maria d'Enghien*. Galatina: Congedo, 1979.
- Petracca, Luciana. "Politica regia, geografia feudale e quadri territoriali in una provincia del Quattrocento meridionale." *Itinerari di ricerca storica* 33, no. 2 (2019): 113-39. <https://doi.org/10.1285/i11211156a33n2p113>
- Petracca, Luciana. *Le terre dei baroni ribelli. Potere feudale e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*. Roma: Viella, 2022.
- Petralia, Giuseppe. "I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo." In *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di Federico Latanzio e Gian Maria Varanini, 3-29. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Poli, "Economia e società: una crescita senza sviluppo." In *Storia di Lecce dagli Spagnoli all'Unità*, a cura di Bruno Pellegrino, 283-373. Roma, Bari: Laterza, 1995.
- Porsia, Franco. "Terra di Bari: 1200-1400." In *Le province*. Vol. 7 di *Storia del Mezzogiorno*, a cura di Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, 469-516. Roma: Edizioni del Sole, 1986.

- Poso, Cosimo Damiano. "Nardò e il suo territorio." In Cosimo Damiano Poso, *Puglia Medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo*, 55-81. Galatina: Congedo, 2000.
- Racioppi, Giacomo. "Gli statuti della bagliiva delle antiche comunità del napoletano." *Archivio storico per le province napoletane* 6 (1881), 3-56.
- Ricci, Vito. "Note sul paesaggio agrario di un centro costiero in Terra di Bari: Molfetta agli inizi del XV secolo." *Progressus* 5, no. 1 (2018): 29-61.
- Ricci, Vito. *Olivicoltura a Bitonto nel XV secolo. Terre, uomini, produzioni*. Corato: Secop, 2020.
- Rivera Magos, Victor. "I capitula di Barletta e di Manfredonia (1297 e 1301). Due fonti fiscali per lo studio della Capitanata e della valle dell'Ofanto nel Medioevo." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 120 (2018), 91-133.
- Rivera Magos, Victor. "La chiave de tutta la Puglia. Presenze straniere, attività commerciali e interessi mediterranei a Manfredonia, 'agriporto' di Capitanata (secoli XIII-XVI)." In *Il Medioevo*, a cura di Raffaele Licinio. Vol. 1 di *Storia di Manfredonia*, diretta da Saverio Russo, 63-99. Bari: Edipuglia, 2008.
- Rivera Magos, Victor, cur. *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*. Bari: Edipuglia, 2014.
- Rogadeo, Eustachio. *Ordinamenti economici in Terra di Bari nel secolo XIV*. Bitonto: Nicola Garofalo, 1900.
- Russo, Alessio. *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*. Napoli: Federico II University Press - fedOA Press, 2018. <http://dx.doi.org/10.6093/978-88-6887-043-0>
- Russo, Saverio e Francesco Violante. "Élites fondiarie e ceti mercantili nella Puglia centro-settentrionale tra tardo Medio Evo e prima età moderna." In *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di Federico Lattanzio e Gian Maria Varanini, 371-98. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Sakellariou, Eleni. "The Cities of Puglia in the Fifteenth and Sixteenth Centuries. Their Economy and Society." In *Mediterranean Urban Culture, 1400-1700*, a cura di Alexander Cowan, 97-114. Exeter: Exeter University Press, 2000.
- Sakellariou, Eleni. "Le piccole e medie città nel Regno aragonese di Napoli." In *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, a cura di Salvador Claramunt Rodríguez. Vol. 1, 557-72. Barcelona: Universitat de Barcelona, 2003.
- Sakellariou, Eleni. *Southern Italy in the late Middle Ages. Demographic, institutional and economic change in the Kingdom of Naples, c. 1440-1530*. Leiden, Boston: Brill, 2012.
- Salvemini, Biagio. "Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna." In *La Puglia*, a cura di Luigi Masella e Biagio Salvemini. Vol. 7 di *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, 5-218. Torino: Einaudi, 1989.
- Sánchez, Manuel, Antoni Furió e Ángel Sesma Muñoz. "Old and New Forms of Taxation in the Crown of Aragon (13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Centuries)." In *La fiscalità nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, 1000-32. Firenze: Firenze University Press, 2008. <https://doi.org/10.1400/91720>
- Sasse Tateo, Barbara. "Scrittura prammatica e memoria cittadina nel Mezzogiorno tardo medievale: i 'libri rossi' di Puglia." In *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Claudia Bastia, Maria Bolognani e Fulvio Pezzarossa, 467-75. Bologna: Il Nove, 1995.
- Scarton, Elisabetta. "La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli." In *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di Francesco Senatore e Francesco Storti, 213-90. Napoli: ClioPress, 2011. <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/3269>
- Scarton, Elisabetta e Francesco Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*. Napoli: Federico II University Press - fedOA Press, 2018. <http://dx.doi.org/10.6093/978-88-6887-027-0>
- Scott, Tom. "The economic policies of the regional city-states of Renaissance Italy: observations on a neglected theme." *Quaderni storici* 49, no. 145 (2014): 219-63.
- Senatore, Francesco. "Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali." In *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, 447-520. Trento: Ministero per i beni e le attività culturali, 2009.
- Senatore, Francesco, cur. *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*. Vol. 2 di *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, coordinato da Sandro Carocci. Firenze: Firenze University Press, 2021. <https://doi.org/10.36253/978-88-5518-301-7>

- Senatore, Francesco. "Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione." *Reti Medievali Rivista* 9 (2008). <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/1976>
- Senatore, Francesco. "Sistema documentario, archivi e identità cittadine nel Regno di Napoli durante l'antico regime." *Archivi* 10, no. 1 (2015): 33-74.
- Senatore, Francesco. *Una città, il Regno. Istituzioni e società a Capua nel XV secolo*. 2 voll. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018.
- Senatore, Francesco e Pierluigi Terenzi. "Aspects of Social Mobility in the Towns of the Kingdom of Naples (1300-1500)." In *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di Sandro Carocci e Isabella Lazzarini, 247-62. Roma: Viella, 2018.
- Somaini, Francesco. "Spazi complessi, territorialità plurime. Spunti di riflessione attorno ai concetti di territorio, territorializzazione e territorialità (ed al loro utilizzo in ambito storiografico)." *Itinerari di ricerca storica* 27, no. 1 (2013): 11-36. <https://doi.org/10.1285/i11211156a27n1p11>
- Spremić, Momčilo. "La famiglia De Florio di Manfredonia." *Italica Belgradensia* 1 (1975), 243-61.
- Spufford, Peter. "Currency Exchanges from *Handbook of Medieval Currency Exchange*" (London, 1987). In *The Medieval and Early Modern Data Bank*, a cura di Rudolph M. Bell e Martha C. Howell, Oct. 19, 1998, <http://www.scc.rutgers.edu/memdb>.
- Terenzi, Pierluigi. *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*. Bologna: Il Mulino, 2015.
- Terenzi, Pierluigi. "The citizens and the king. Voting and electoral procedures in Southern Italian towns under the Aragonese." In *Cultures of Voting in Pre-Modern Europe*, a cura di Serena Ferente, Lovro Kunčević e Miles Pattenden, 257-73. London, New York: Routledge, 2018. <https://doi.org/10.4324/9781351255042>
- Terenzi, Pierluigi. "Evoluzione politica e dialettica normativa nel regno di Napoli: statuti, consuetudini, privilegi (secoli XIII-XV)." *Archivio storico italiano* 177 (2019): 95-125.
- Terenzi, Pierluigi. "Scritture di confine. Verbali e registri consiliari nelle città dell'Abruzzo settentrionale (secoli XIV-XV)." In *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di Isabella Lazzarini, Armando Miranda e Francesco Senatore, 193-216. Roma: Viella, 2017.
- Trincherà, Francesco, cur. *Codice aragonese, o sia Lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero*. Vol. 3. Napoli: A. Cavaliere, 1874.
- Valente, Vincenzo, cur. *Antichi statuti dell'università di Bisceglie*. Bisceglie: Edizioni Carmastro, 1985.
- Vallerani, Massimo, cur. *Fiscalità e cittadinanza*. Numero monografico di *Quaderni storici* 49, no. 3 (2014).
- Vallone, Giancarlo. "Andronica e Giovanni Scanderbeg in Italia." *Studia Albanica* 1 (2018): 59-111.
- Vallone, Giancarlo. *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed antico regime. L'area salentina*. Roma: Viella, 1999.
- Vantaggiato, Lorenza e Maria Rosaria Vassallo. "Produzione, qualità, circolazione dell'olio salentino al tempo degli Orsini del Balzo (1399-1463)." *Itinerari di ricerca storica* 33, no. 2 (2019): 45-76. <https://doi.org/10.1285/i11211156a33n2p45>
- Varanini, Gian Maria. "Elites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e 'stato regionale': l'esempio di Verona." In *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, 135-68. Napoli: Liguori, 1996.
- Varanini, Gian Maria. "Le strade del vino. Note sul commercio vinicolo nel tardo Medioevo (con particolare riferimento all'Italia settentrionale)." In *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, a cura di Gabriele Archetti, 635-63. Brescia: Centro culturale artistico di Franciacorta e del Sebino, 2003. <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/2848>
- Vario, Domenico Alfeno, cur. *Pragmaticae edicta decreta interdicta regiaque sanctiones Regni Neapolitani*. 4 voll. Napoli: Antonio Cervone, 1772.
- Verdés Pijuan, Pere. "Politiques fiscales et stratégies financières dans les municipalités catalanes (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)." In *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, a cura di Denis Menjot, Albert Rigaudière e Manuel Sánchez Martínez, 153-71. Paris: Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 2005.
- Vetere, Benedetto. *Città e monastero. I segni urbani di Nardò (secc. XI-XV)*. Galatina: Congedo, 1986.

- Vidal, Tommaso. "Specializzazione e integrazione: il problema delle 'regioni economiche' rivisitato." *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023): in corso di pubblicazione.
- Violante, Francesco, cur. «*De bono oleo claro de olivo extracto*». *La cultura dell'olio nella Puglia medievale*. Bari: Caratterimobili, 2013.
- Violante, Francesco. *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*. Bari: Edipuglia, 2009.
- Visceglia, Maria Antonietta. "Regioni e storia regionale nel Mezzogiorno d'Italia: note per un profilo storiografico." In *Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno*, a cura di Aurelio Musi, 13-41. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.
- Visceglia, Maria Antonietta. "Terra d'Otranto dagli Angioini all'Unità." In *Le province*. Vol. 7 di *Storia del Mezzogiorno*, a cura di Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, 331-468. Roma: Edizioni del Sole, 1986.
- Visceglia, Maria Antonietta. *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*. Napoli: Guida, 1988.
- Vitale, Giuliana. *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale*. Battipaglia: Laveglia&Carlone, 2016.
- Vitale, Vito. *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*. Trani: V. Vecchi, 1912.
- Vitolo, Giovanni, cur. *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*. Salerno: Laveglia, 2005.
- Vitolo, Giovanni. "Città, reti di scambio, città famose." In Giovanni Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, 1-43. Napoli: Liguori, 2014.
- Volpicella, Luigi. *Gli statuti dei secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta*. Napoli: Tipografia Editrice, 1875.
- Volpicella, Luigi. "Gli statuti per il governo delle città di Bitonto e Giovinazzo." *Archivio storico per le province napoletane* 5, no. 1 (1880): 609-725.
- Volpicella, Luigi. *Regis Ferdinandi primi instructionuum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*. Napoli: Luigi Pierro&figlio, 1916.
- Watts, John. *The Making of Politics: Europe, 1300-1500*. Cambridge: Cambridge University Press, 2009. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511818479>
- Yver, Georges. *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridional au XIII<sup>e</sup> et au XIV<sup>e</sup> siècle*. Paris: A. Fontemoing, 1903.
- Zacchino, Vittorio. "A Nardò e diocesi prima e dopo Antonio Galateo." In *Neritinae Sedis. Atti del Convegno di studio in occasione del 6° centenario della cattedrale (31 maggio-1 giugno 2013)*, a cura di Giuliano Santantonio e Mario Spedicato, 113-41. Galatina: Congedo, 2014.

Davide Morra  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
davide.morra1991@gmail.com